

ELISABETTA INSABATO

*Appunti per una geografia delle fonti private per la storia delle dimore storiche pisane*

1. Il contributo che la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, attraverso questo intervento, può offrire ai fini di un ampliamento delle conoscenze del patrimonio documentario privato da utilizzare per gli studi storico-artistici ed architettonici, nonché economici e sociali, legati ai ceti dirigenti pisani e alle loro dimore, è limitato. Il motivo è che dall'analisi della bibliografia più recente dedicata a Pisa e a questi temi, che ho avuto occasione di consultare per questa circostanza, si osserva che ampie sono la conoscenza e l'utilizzo delle fonti archivistiche familiari da parte dei ricercatori, sia quelle da tempo conservate presso l'Archivio di Stato di Pisa sia quelle ancora in possesso di privati; in qualche caso studi recenti di alcuni studiosi hanno permesso agli stessi organi di tutela di venire a loro volta a conoscenza di un patrimonio archivistico ancora sommerso.

È lecito pertanto chiedersi quali esigenze debba soddisfare, a quali domande debba rispondere l'Amministrazione archivistica quando è chiamata ad intervenire su questi temi, nel duplice compito che le è stato affidato dalla legislazione e cioè, da una parte, di tutela del patrimonio archivistico storico sul territorio e, dall'altra, di conservazione dei beni archivistici nelle sedi deputate, e cioè gli Archivi di Stato. A mio avviso essa deve essere in grado di delineare una mappatura degli archivi vigilati, tenendola continuamente aggiornata, e utilizzare sistemi informativi integrati, in modo che quelli dialoghino con i fondi conservati negli archivi di stato<sup>1</sup>. Nel caso specifico degli archivi gentilizi pisani (distribuiti tra gli archivi di stato, altre istituzioni culturali e in mano di privati sul territorio), al fine di raggiungere tale scopo mi sembra opportuno ripercorrere, sia pure sinteticamente, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, epoca in cui si viene organizzando soprattutto per opera di Francesco Bonaini il sistema archivistico toscano<sup>2</sup>, quel

---

*Abbreviazioni utilizzate:*

ASF<sub>i</sub> = Archivio di Stato di Firenze

ASPisa = Archivio di Stato di Pisa

ASoprintendenza = Archivio della Soprintendenza Archivistica per la Toscana

<sup>1</sup> Da questa esigenza, e non solo, è nato l'impegno della Direzione generale per gli archivi a superare il dualismo tra il SIUSA-Sistema informativo unificato delle Soprintendenze archivistiche e i sistemi informativi degli archivi di stato con un'unica rete, il SAN-Sistema archivistico nazionale (cfr. il sito della II Conferenza nazionale degli archivi di Bologna del 2009: [www.conferenzanazionalearchivi.beniculturali.it](http://www.conferenzanazionalearchivi.beniculturali.it) e il dossier *Gli archivi fanno sistema*, a cura di B. Argelli, "IBC", XVII, 2009, 3, pp. 49-72; cfr. anche S. VITALI, *Un linguaggio comune*, "IBC", XVIII, 2010, 2, versione on-line su <http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it>).

<sup>2</sup> Si vedano alcuni recenti contributi, che richiamano la bibliografia precedente, presentati in occasione del convegno tenutosi a Firenze nel 2002: D. TOCCAFONDI, *Archivi, retorica e filologia: il metodo bonainiano nel passaggio verso l'Unità d'Italia*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del convegno internazionale di studi per i 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale poi Archivio di Stato di Firenze (Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. Cotta e R. Manno Tolu, 2 voll., Roma, 2006, vol. I, pp. 249-260, e S. VITALI, C. VIVOLI, *Tradizione regionale ed identità nazionale alle origini degli Archivi di Stato toscani: qualche ipotesi*

processo di conoscenza e di valorizzazione come fonti storiche degli archivi familiari toscani ed in particolare quelli pisani, che dura da oltre centocinquanta anni e che non si è ancora completato.

Si tratta di un processo di conoscenza scandito da tre fasi: le prime acquisizioni per l'Archivio di Stato di Pisa istituito nel 1860<sup>3</sup> che si verificarono nella seconda metà dell'Ottocento; le informazioni e acquisizioni dei primi settant'anni del Novecento, epoca caratterizzata da ben due leggi dedicate agli archivi (legge sugli archivi del 22 giugno 1939, n. 2006 e il DPR 30 settembre 1963, n. 1409) e dallo strutturarsi di una rete di istituti preposti alla conservazione e alla vigilanza<sup>4</sup>; ed infine le ultime conoscenze ed acquisizioni sotto il nuovo regime del Codice dei beni culturali e del paesaggio, a partire dal testo unico del 1999.

D'altra parte, sottolineare l'uso ormai ampiamente diffuso da parte degli storici dell'arte, dell'architettura e del territorio delle fonti archivistiche di origine privata (non solo gli archivi del patriziato o più in generale delle famiglie nobili, ma anche gli archivi di istituzioni private, come ospedali, enti di assistenza, ecc., tutte entità che possedevano ampie proprietà immobiliari e fondiari nelle città e nei contadi) appare scontato; così come si tralascia di ripercorrere l'elenco delle tipologie documentarie ricercate ed utilizzate con tali finalità, a partire dai documenti di carattere strettamente economico come le ricevute, i registri contabili del patrimonio (dare e avere, giornali, entrate e uscite, e nei casi più fortunati il libro della fabbrica o "quaderno della muraglia") a quelli più strettamente patrimoniali giuridici come gli inventari dei beni, i contratti di compra-vendita, divise e stime del patrimonio, ecc. fino a quelli iconografici (rappresentazioni di situazioni di fatto, disegni di progetti, piante, prospetti, schizzi).

Meno banale risulta invece lo scambio di informazioni tra gli studiosi e le istituzioni preposte alla conservazione e alla tutela delle fonti archivistiche private di rilevanza storica che sono ancora distribuite sul territorio. Certamente l'approccio con il quale gli archivisti professionisti si accostano alle fonti private, laddove ci siano le energie e le possibilità di lavorare in modo approfondito, è tale o almeno dovrebbe essere tale da mettere ogni ricercatore in grado di accedere a queste carte mediante strumenti di corredo idonei, cioè compilati a seguito di operazioni di riordino e con un sufficiente livello analitico di descrizione dei documenti. Sarebbe infatti auspicabile che l'intervento di tipo archivistico fosse a monte di qualsiasi utilizzazione ai fini della ricerca, senza per questo costituire un

*interpretativa*, in *Ivi*, pp. 261-288. Sul ruolo del Bonaini nella organizzazione della tutela degli archivi sul territorio cfr. P. BENIGNI, *Agli esordi della organizzazione archivistica nazionale: l'attenzione al patrimonio archivistico non statale ai tempi di Francesco Bonaini e Salvatore Bonghi*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*, Atti del convegno (Lucca, 31 gen.-4 feb. 2000), a cura di G. Tori, 2 voll., Roma-Lucca, 2003, vol. II, pp. 565-576.

<sup>3</sup> Istituito con decreto del Governo provvisorio toscano del 22 febbraio 1860 e inaugurato nel 1865, l'Archivio di Stato di Pisa ebbe nei primi anni direttore Leopoldo Tanfani Centofanti (cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, voll. I-IV, Roma, 1981-1994, vol. III, 1986, pp. 643-646).

<sup>4</sup> Relativamente agli archivi privati si veda la ricostruzione di O. BUCCI, *La legislazione di tutela degli archivi privati dallo Stato fascista allo Stato democratico*, in *Il futuro della memoria*, Atti del convegno sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991), 2 voll., Roma, 1997, vol. I, pp. 110-124, tema da lui ripreso in ID., *Il profilo storico della legislazione italiana in materia di archivi privati*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, Atti del convegno (Udine, 14-15 maggio 1998), a cura di L. Casella e R. Navarrini, Udine, 2000, pp. 33-48.

freno ad essa, quanto piuttosto per offrire un approccio complessivo nel trattare quelle determinate fonti archivistiche. Cercherò pertanto, nel fare degli esempi, di dare conto delle possibilità di accesso, laddove gli archivi di natura privata siano sottoposti alla dichiarazione di particolare interesse che comporta, sia pure a certe condizioni, l'obbligo dell'accesso agli studiosi, e della presenza di strumenti di corredo idonei e aggiornati.

2. Partendo dal richiamo alla "geografia" che è nel titolo dato all'intervento, va subito detto che, per rendere più esaustivo il quadro delle fonti, non sono sufficienti i cenni agli archivi familiari pisani, ma occorre estendere le ricerche agli archivi del patriziato fiorentino, per due ordini di motivi. Innanzitutto per la diffusione della proprietà fiorentina nel Pisano: il tema delle proprietà immobiliari e fondiari del ceto dirigente fiorentino nell'area pisana è un tema ben noto agli studiosi. Le prime acquisizioni risalgono al periodo successivo alla prima conquista fiorentina e proseguono nei secoli successivi, a partire dalla seconda e definitiva sottomissione di Pisa, con modalità e forme diverse dipendenti anche dal mutato quadro istituzionale, anche in concomitanza con le concessioni di privilegi granducali a chi trasferiva la residenza a Pisa.

Per il primo periodo è d'obbligo il riferimento all'archivio della famiglia Salviati che una insieme di fortunate coincidenze portò nel 1984 dal palazzo pisano di via San Martino, dove fu a lungo conservato, alla Scuola Normale Superiore e quindi ad essere completamente fruibile<sup>5</sup>. Numerosi e noti a tutti infatti sono ormai gli studi di storia economica, dell'architettura e dell'arte ecc. che esso ha permesso di sviluppare. Come è noto, il radicamento a Pisa di questa famiglia fiorentina di tradizione mercantile risale anch'essa alla prima metà del '400 con la creazione di un banco a Pisa nel 1438 (grande finanza e traffico di materie prime). E' ad Alamanno di Jacopo che si deve l'acquisto di parte del palazzo pisano di Via S. Martino, sede del banco e dimora dei Salviati che svolgevano attività mercantile. Un radicamento che si fa più forte dopo la riconquista fiorentina: oltre al palazzo di via San Martino, avevano case e botteghe nel quartiere. Da notare che al momento della liquidazione del patrimonio tra il 1843 e il 1845 i beni pisani tra cui il palazzo, Migliarino e la fattoria di Vecchiano rimasero a Scipione Borghese Salviati dal quale discendono gli attuali Salviati. Il tutto documentato sia graficamente nel cabreo settecentesco dell'Anastagi sia nei conti che compaiono nei registri del Banco Salviati a Pisa.

Per il periodo successivo si segnala l'archivio del ramo pisano degli Albizi, antica famiglia fiorentina che nel corso di secoli XV e XVI si era ramificata in più linee; una di queste fu originata da Giovanfrancesco di Pandolfo di Francesco (1587-

---

<sup>5</sup> Per una descrizione cfr. M. SBRILLI, *I Salviati. L'archivio, la famiglia*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina. Mostra di documenti privati restaurati a cura della Soprintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre-9 dicembre 1989), Firenze, 1989, pp. 175-183. All'attenzione dell'Amministrazione archivistica fin dal 1949 - è di quell'anno una lettera del Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze che, in qualità di Soprintendente, incaricava Mario Luzzatto di effettuare un sopralluogo all'archivio (ASoprintendenza, fasc. *Salviati, Pisa*, relazione Luzzatto del 29 luglio 1949) -, esso fu dichiarato di notevole interesse storico il 21 ottobre successivo. La consegna alla Scuola Normale dava soluzione ad una obiettivamente difficile gestione di questo bene culturale di cui erano all'epoca titolari più soggetti, oltre a promuoverne un'ampia valorizzazione e progetti di restauro dei documenti.

1623)<sup>6</sup> che si trasferiva a Pisa ai primi del Seicento, dando avvio ad un ramo che si radicava profondamente in città, ponendo la dimora in via del Carmine, e sul territorio (era loro la proprietà di Montefalcone, nel comune di Castelfranco di Sotto). E' questa la linea beneficiata dalla Commenda Ambillozzi nell'Ordine di S. Stefano che comprendeva beni in Livorno, fondata nel 1692 da Anna Maria di Giuseppe Ambillozzi di Pisa, vedova del figlio di Giovanfrancesco, l'alfiere Luca (1618-1672)<sup>7</sup>. Troviamo ai primi del Settecento, tra i figli del nipote Luca di Giovanfrancesco (1678-1730), Francesco Filippo canonico della cattedrale, Giuseppe arcidiacono, Tommaso provveditore della Fortezza e poi direttore della Dogana di Pisa<sup>8</sup>. Il loro fratello Filippo (1724-1789), alla morte di Lorenzo Casimiro degli Albizi sesto marchese di Castelnuovo (1786), venne chiamato da questo lontano parente all'eredità (beni e titolo), con l'obbligo di riportare il domicilio a Firenze<sup>9</sup>. E' in tal modo che si spiega la presenza di carte del ramo pisano nel Fondo Albizi, pervenuto alla fine dell'Ottocento, a seguito del matrimonio tra Leonia di Alessandro degli Albizi e Angelo di Matteo Frescobaldi, ai marchesi Frescobaldi, patrizi fiorentini, e da questi ancora detenuto<sup>10</sup>.

Delle carte del ramo pisano, che si fondono in un unico insieme con il resto dell'archivio, si segnalano giornali di entrata e uscita di Giovanfrancesco di Pandolfo (1617-1626), una serie di registri di entrate e uscite di Luca degli Albizi, del figlio Giovanfrancesco e di Anna Maria Ambillozzi, 1683-1728, e dei nipoti Cosimo e Luca, due filze di scritte Ambillozzi dal 1553 al 1691, carte dell'arcidiacono Giuseppe, e una serie di quaderni di amministrazione e di ricevute della casa, 1746-1786, all'epoca di Filippo di Luca ed un registro di spese per la fabbrica della casa di Via del Carmine del 1766-1769, oltre naturalmente la contabilità della tenuta di Montefalcone<sup>11</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, 3 voll., Milano, 1819, vol. I, parte II, Albizi, tav. XXII.

<sup>7</sup> La commenda fu fondata l'8 aprile 1692 su case poste a Livorno con una rendita annua di 80 scudi (D. BARSANTI, *Le commende dell'Ordine di S. Stefano attraverso la cartografia antica*, Pisa, 1991, p. 114). Nel 1808 il marchese Amerigo, ultimo del ramo pisano, era tra quelli che sostenevano le spese del casino dei nobili a Pisa (A. PANAJIA, *Il Casino dei Nobili. Famiglie illustri, viaggiatori, mondanità a Pisa tra Sette e Ottocento*, con la coll. di G. Benvenuti, Pisa, 1996, doc. A, p. 40).

<sup>8</sup> Furono ammessi al patriziato pisano con decreto del 27 maggio 1754 nella persona di Tommaso di Luca (M. AGLIETTI, *Le tre nobiltà. La legislazione nobiliare del Granducato di Toscana (1750) tra Magistrature Civiche, Ordine di Santo Stefano e Diplomi del Principe*, Pisa, 2000, p. 282).

<sup>9</sup> Succedendo così nella primogenitura indotta dal senatore Luca di Girolamo (1577-1657), primo marchese di Castelnuovo in Val di Cecina (con diploma di Ferdinando II del 1639), come dal suo testamento e atto di primogenitura del 6 maggio 1651 (*Archivio privato Frescobaldi-Albizi, Pontassieve, Fondo Albizi*, Contratti Archivio Nuovo, n. 71: "Scritture antiche per la primogenitura e fidecommisso del Signor Marchese Senator Luca di Girolamo degli Albizi").

<sup>10</sup> Dichiarato di notevole interesse storico, è stato riordinato da Ilaria Marcelli che ne ha redatto l'inventario nel 2006 (depositato agli atti della Soprintendenza Archivistica per la Toscana). Per una sintetica descrizione dell'archivio cfr. I. MARCELLI, *L'archivio Frescobaldi-Albizi*, Quaderni di Archimeetings, n. 2, Firenze, 2004.

<sup>11</sup> Non si esclude che altre carte del ramo pisano siano rimaste in un fondo di carte Albizi, confluito nell'archivio Guicciardini di Firenze per il tramite di una linea dei Pucci nel sec. XIX (cfr. E. INSABATO, R. ROMANELLI, *L'archivio Guicciardini*, a cura di, Quaderni di Archimeetings, n. 14, Firenze, 2007, p. 5). Tuttavia alcuni sondaggi effettuati in occasione di questo convegno nell'"Indice e cronologia generale dell'Archivio Albizi" del 1803 (*Archivio privato Guicciardini, Firenze, Albizi*, n. 956) non hanno evidenziato documenti prodotti dal ramo pisano.

L'altro ordine di motivi per cui carte di famiglie pisane vanno cercate negli archivi fiorentini è rappresentato da quel meccanismo di acquisizione e assorbimento di un fondo archivistico all'interno di un altro, laddove archivi di famiglie nobili pisane siano confluiti negli archivi del patriziato fiorentino. In considerazione del fatto che la politica matrimoniale delle famiglie pisane, come nel caso delle famiglie nobili senesi<sup>12</sup>, appare tendenzialmente endogamica almeno fino alla metà del Settecento, gli esempi a mia conoscenza sono rari e di epoca tarda. Così si segnala un nucleo di carte Gaetani confluite nell'archivio privato dei Barbolani di Montauto, marchesi di Montevitozzo<sup>13</sup>, a seguito del matrimonio nel 1760 di Ferdinando Barbolani con Maria Elisabetta Gaetani, una delle quattro figlie del senatore Francesco di Luigi Gaetani, morto nel 1755<sup>14</sup>. Va tuttavia precisato che egli apparteneva a quel ramo dei Gaetani di Pisa che aveva ottenuto precocemente la cittadinanza fiorentina (fin dal 1405) e che quindi si era ben presto radicata a Firenze, ottenendo l'iscrizione al patriziato fiorentino proprio nella persona di Francesco nel 1751.

Anche l'archivio degli Scotto di Pisa, utilizzato nello studio di Alice Sobrero sul palazzo costruito nel sito dell'antica Fortezza medicea, noto come i "Tre palazzi Chiesa", dal nome dei precedenti proprietari<sup>15</sup>, è entrato in Casa dei principi Corsini a seguito del matrimonio di Andrea Corsini con Luisa Scotto, ultima della sua famiglia e nipote *abiatica* di quel Domenico, uomo "nuovo" risalito dal Regno di Napoli a Livorno nel 1775, che aveva fatto in pochissimo tempo fortuna. A lungo rimasto in disparte e senza strumenti di corredo in una delle cinque sale in cui si distribuiscono gli altri importanti archivi familiari ereditati dai Corsini (Corsini, Buondelmonti, Rinuccini)<sup>16</sup>, è ora all'attenzione del personale che gestisce l'archivio Corsini grazie proprio ai recenti studi sia sulle proprietà immobiliari Scotto sia sulla mobilità sociale che caratterizzò dalla fine del Settecento le fortune economiche dalla rapida ascesa di personaggi come Domenico.

Per motivi diversi troviamo carte pisane nell'archivio dei Guadagni, patrizi

<sup>12</sup> Sui comportamenti strettamente endogamici della nobiltà senese, almeno fino alla metà del sec. XVIII, si veda C. PAZZAGLI, *La mezzadria senese in età moderna*, "Archivio storico italiano", CLVIII (2000), pp. 751-785.

<sup>13</sup> Si tratta dell'archivio Barbolani appartenente ai discendenti del ramo dei marchesi di Montevitozzo (già possesso dei conti Orsini di Pitigliano, concesso da Ferdinando II al conte Fabrizio con diploma del 1634; v. G. CACIAGLI, *I feudi medicei*, Pisa, 1980, pp. 143-144), dichiarato di particolare interesse nel 1988; le carte dei Gaetani risalgono al Cinquecento, tuttavia la mancanza di una descrizione sistematica e di inventari impedisce per il momento di dare ulteriori indicazioni.

<sup>14</sup> Dei Gaetani di Pisa, che facevano parte di quella ristretta cerchia di famiglie consolari che esercitarono il potere a Pisa nel XII e XIII secolo e nei secoli successivi si dedicarono all'attività di fondaco e al commercio della seta, ottennero separatamente il titolo di patrizi pisani Ranieri Maria e Ascanio, rappresentanti dei due rami generati all'inizio del secolo XVI dai due figli di Filippo di Benedetto, Giulio e Alessandro (19 agosto 1754, cfr. ASF, *Ceramelli Papiani*, 5665). Per il ramo fiorentino cfr. Ivi, *Sebregondi*, 2381.

<sup>15</sup> A. SOBRERO, *Da presidio militare a dimora signorile. La riconversione di un angolo della città*, in *Palazzo Scotto Corsini. Archeologia e storia delle trasformazioni di un'area urbana a Pisa tra XI e XX secolo*, a cura di G. Gattiglia e M. Milanese, Pisa, 2006 pp. 91-109; frutto di un approfondimento l'intervento nel presente volume (EAD., *Palazzo Scotto Corsini e il suo rapporto con il giardino*, pp. 159-166).

<sup>16</sup> Per una descrizione dell'archivio Corsini cfr. A. MORONI, *L'archivio e la biblioteca Corsini a Firenze*, "Società e storia", 32, 1986, pp. 441 - 448; e ID., *I Corsini. L'archivio, la famiglia*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, cit., pp. 83-90.

fiorentini, marchesi di San Leolino. Finché questo archivio non è stato completamente messo a disposizione degli studi – e ciò è avvenuto solo nel 2007 con il suo riordino e la stesura dell'inventario e il contemporaneo acquisto per l'Archivio di Stato di Firenze<sup>17</sup> – non era emersa con chiarezza la consistenza delle carte relative al "fitto di Pisa". Si trattava di beni, distribuiti nei comuni di Arena, Metato, Nodica, Botano, Cascine, Ripoli, Parrana, Fauglia, Palaia e Montefoscoli, portati in dote da Angelica di Cosimo di Giulio de' Medici al duca Pietro Altemps di Roma nel 1625, che alla sua morte, erano passati al figlio del duca avuto in seconde nozze, Giuseppe Maria; di qui la causa intentata al padre dalla figlia di primo letto, Cristina sposata a don Ippolito Lante della Rovere nel 1644. Tra le fattorie più importanti quelle di Arena (nel Comune di San Giuliano Terme) e di Parrana (Collesalveti) erano state prese in fitto temporaneo da Pierantonio di Tommaso Guadagni nel 1694, insieme ad altri beni in città<sup>18</sup>. La gestione, poi trasformata in fitto perpetuo (16 novembre 1701), fu tenuta da Pierantonio stesso, dai figli Ascanio e Ottavio e dal nipote Niccolò di Ottavio. Le serie H e R del Fondo Guadagni sono occupate da filze e registri (36 unità) che comprendono documenti dei magazzini di Livorno, dei beni del Pisano, della casa in Pisa (come la pianta del palazzo Altemps, tra via delle Sette volte e la strada che dal Monte di Pietà "va ai cavalieri"), atti legali anche cronologicamente precedenti alla presenza dei Guadagni (come la causa Altemps-Lante della Rovere), la causa per la pretesa caducità del livello di Ruberto Altemps contro i fratelli Ottavio e Ascanio Guadagni, causa Guadagni e Così del Voglia (cfr. Barsanti), oltre ai vari contratti, perizie e relazioni sullo stato dei beni, questioni relative all'esenzione dall'estimo, copie di atti degli Altemps e registri di amministrazione, a partire dal tempo del fitto temporaneo<sup>19</sup>.

Sempre all'interno di archivi familiari sottoposti alla tutela della Soprintendenza Archivistica per la Toscana sono da segnalare le carte di due collegi universitari fondati da arcivescovi della curia pisana in età moderna: si tratta, rispettivamente, del Collegio Ricci fondato nel 1568 dall'arcivescovo di Pisa, il cardinale Giovanni Ricci<sup>20</sup>, e riservato ad otto giovani di Montepulciano, sua città di origine, e il Collegio Puteano fondato l'8 dicembre 1604 da Carlo Antonio Dal Pozzo<sup>21</sup>, di

---

<sup>17</sup> Conservato fino al 2006 nell'antica tenuta di Masseto (Pontassieve) che fronteggia il Santuario della Madonna del Sasso di cui i Guadagni avevano il patronato, fu depositato presso l'Archivio di Stato di Firenze e poi acquistato dalla Amministrazione archivistica. L'inventario è stato pubblicato da R. ROMANELLI, *Guida all'Inventario dell'Archivio Guadagni di Firenze*, in *Palazzo San Clemente a Firenze. Architettura e decorazione dai Guadagni ai Velluti Zati*, Atti della giornata di studi (Firenze, Facoltà di architettura, 23 novembre 2006), a cura di M. Bevilacqua e E. Insabato, n. 3 della rivista "Opus incertum", Firenze, 2007, pp. 89-102, in part. pp. 92, 93, 99, 101.

<sup>18</sup> Si veda in questo volume L. BENASSI, *Il palazzo Altemps-Guadagni a Pisa: storia e vicende costruttive di una dimora nobiliare tra XVII e XVIII secolo*, pp. 91-96.

<sup>19</sup> Per i riferimenti archivistici S. BAGGIO, E. INSABATO, *Archivi del patriziato fiorentino: il caso Guadagni*, in *Palazzo San Clemente a Firenze*, cit., pp. 5-15, in part. p. 13.

<sup>20</sup> Arcivescovo di Pisa dal 3 settembre 1567 al 1574, anno della morte (*Hierarchia catholica medii et recentioris Aevi*, 9 voll., Padova, 1960-2002 (voll.I-IV, I ed. München, 1898-1935), vol. III (1960), p. 274); cenni biografici sul cardinale visto soprattutto nella veste di committente artistico per la decorazione della sua residenza romana, palazzo Ricci-Sacchetti, in M. LORANDI, *Il mito di Ulisse nella pittura a fresco del Cinquecento italiano*, Milano, 1996, pp. 55-58.

<sup>21</sup> Arcivescovo di Pisa dal 17 settembre 1582 al luglio 1607 (*Hierarchia catholica*, cit., vol. III (1960), p. 274; cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma, 1986, pp. 202-204, a cura di E. Stumpo).

antica e nobile famiglia piemontese, per provvedere al soggiorno e agli studi di giovani biellesi.

Anche se lo stato di conoscenza su questa documentazione privata non permette di affermare con sicurezza che vi siano carte riguardanti gli edifici sedi dei rispettivi collegi<sup>22</sup>, per quanto riguarda il primo<sup>23</sup> si segnala che un frammento dell'archivio del Collegio Ricci è conservato nel fondo archivistico della famiglia Ricci Parracciani<sup>24</sup>, ancora in mano di privati in provincia di Siena. Si tratta di documenti che risalgono all'epoca della fondazione e giungono oltre il 1921, epoca in cui l'edificio fu distrutto per costruire la sede della Cassa di Risparmio nell'attuale area di Piazza Dante, quando l'istituzione era già Opera Pia<sup>25</sup>. Sebbene l'archivio non sia stato riordinato di recente ed anzi abbia sofferto per spostamenti e alcune probabili sottrazioni, l'elenco compilato negli anni Novanta del Novecento dal personale dell'Amministrazione archivistica permette di individuare con precisione i documenti che riguardano l'istituzione. Si tratta di ca. 70 unità documentarie, mescolate alle carte delle famiglie Ricci e Parracciani, soprattutto serie contabili alquanto lacunose (libri mastri, giornali di entrata e uscita a partire dal 1569, giustificazioni al libro mastro, registri dei mandati, rendimenti dei conti, ricevute ed elemosine dotali, bilanci), ma anche carteggi dei vari governatori che si succedettero alla direzione del Collegio con i Ricci, a partire dal 1576 fino all'epoca del letterato e grecista Sebastiano Ciampi<sup>26</sup>; gli statuti del Collegio, da quello del 1568 ai successivi (varie copie); registri degli scolari e delle "zitelle"; una filza, che porta l'antico numero "Tomo 1", contenente contratti, inventari, note di luoghi di Monte, a partire dal 1561.

L'archivio familiare in cui si conserva la documentazione più antica del Collegio puteano è quello della famiglia Dal Pozzo della Cisterna, alla quale apparteneva l'arcivescovo Carlo Antonio. Dopo una serie di vicende personali e matrimoniali a seguito delle quali nell'Ottocento erano pervenute in Toscana, le carte furono acquistate nel 1980 per l'Archivio di Stato di Biella, città di origine della famiglia<sup>27</sup>. Nella serie "Fondazioni ed elargizioni", per un totale di 26 mazzi e 14 pergamene, sono concentrate le carte del Collegio fondato dal Dal Pozzo e che aveva sede nel palazzo dell'Ordine di S. Stefano posto nella attuale piazza dei cavalieri<sup>28</sup>: titoli e fondazioni patrimoniali, regolamento interno, tipi di laurea, domande di ammissione degli alunni, studi per la riforma dello statuto, ma anche documenti che attestano la presenza del Ricci in città, come quelli relativi alla Cappella Dal

---

<sup>22</sup> Un cenno in E. TOLAINI, *Pisa. La città e la storia*, Pisa (2 ed.), 2007, p. 181, nota 21.

<sup>23</sup> Notizie sull'antica sede in *1343 - 2000 e oltre idee...progetti, realizzazioni per una città-università*, Catalogo della mostra (Pisa, dicembre 2000), Pisa, 2000.

<sup>24</sup> Conservato a lungo nel Palazzo Ricci Parracciani di Montepulciano, successivamente alla vendita del Palazzo al Comune, le carte sono state trasportate dagli eredi del marchese Ricci Parracciani in una nuova sede, sempre nel Senese. Per una descrizione dell'archivio e i riferimenti bibliografici si veda sul web: <http://siusa.archivi.beniculturali.it/> alla voce "Ricci Parracciani".

<sup>25</sup> I documenti giungono sino al 1940 quando l'ente era stato trasformato in Opera pia. Nel catalogo della mostra *Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici*, Catalogo della mostra (Pisa, 1980), Pisa, 1980, v. la scheda "Collegio Ricci", p. 511.

<sup>26</sup> Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma, 1981, pp. 131-135 (voce a cura di D. Caccamo).

<sup>27</sup> Per una introduzione all'archivio cfr. M. CASSETTI, M. CODA, *La famiglia dei principi Dal Pozzo della Cisterna e il suo archivio*, con il catalogo della mostra documentaria (Biella, 1981), Vercelli, 1981.

<sup>28</sup> *Livorno e Pisa*, cit., cfr. la scheda "Collegio Puteano", p. 511.

Pozzo nel Camposanto di Pisa e alla commenda fondata nell'Ordine di S. Stefano<sup>29</sup>. Su questa documentazione si innesta quella del Collegio recentemente acquisita dalla Scuola Normale Superiore di Pisa che comprende materiali ottocenteschi a partire dal 1810 fino al 1970<sup>30</sup>.

3. Prima di ricostruire i momenti salienti di quel processo che ha permesso di conoscere, ma anche di tutelare e valorizzare il patrimonio archivistico familiare dell'area pisana, processo che possiede una sua peculiarità, resta da fare un'ultima osservazione sulle fonti archivistiche legata al tema generale del convegno: gli storici sanno che la natura delle fonti per lo studio delle dimore private cambia profondamente quanto più ci si spinge in epoche a noi vicine. Esse si vengono diversificando rispetto agli archivi gentilizi nei quali si trovano, sì, notizie sulle acquisizioni e sui passaggi di proprietà di beni immobili nelle serie patrimoniali (come contratti, perizie e stime), sulle costruzioni e o ristrutturazioni attraverso tipologie documentarie di tipo economico (libri di contabilità, ricevute), ma più scarse sono le rappresentazioni grafiche dei progetti e delle situazioni di fatto.

Ma quando si parla di costruzioni o di ristrutturazioni otto-novecentesche che a partire dall'Ottocento cominciano a delinarsi come vere e proprie operazioni di restauro, curate da tecnici appositamente qualificati (ingegneri e architetti), emergono a disposizione degli storici altre tipologie di fonti, come gli archivi dei professionisti o artisti caratterizzate prevalentemente dalla presenza degli elaborati grafici attinenti al progetto e di altra documentazione iconografica come le fotografie (di cantiere, di edifici costruiti, ma anche di tavole di progetto, di plastici), ma anche dal carteggio con la committenza e con i fornitori. A queste fonti private si affianca, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, epoca nella quale si vengono strutturando in Italia le *commissioni conservatrici dei monumenti* per la tutela degli edifici storici<sup>31</sup>, archivi di natura pubblica come gli archivi delle soprintendenze ai monumenti che costituiscono un altro grande contenitore di documenti grafici e non solo. In questo caso si tratta di fonti documentarie gestite tuttora dagli uffici preposti alla tutela dei monumenti, a motivo del loro continuo riutilizzo da parte degli organi preposti alla tutela; di qui l'opera di riorganizzazione e catalogazione dei materiali di questi Uffici cui negli ultimi anni si è assistito in Toscana sia in funzione delle ricerche interne sia delle richieste degli studiosi.

Per quanto riguarda i primi – che attengono, nell'ambito degli archivi privati, a quelli delle persone – una delle relazioni presentate al convegno<sup>32</sup> ha attinto all'archivio dei progetti di Federigo Severini, donato nel 2002 dal figlio Giancarlo

---

<sup>29</sup> Per la descrizione dell'archivio e delle serie si rimanda al sito dell'Archivio di Stato di Biella: [www.asbi.it/fondp.html](http://www.asbi.it/fondp.html).

<sup>30</sup> Cfr. la segnalazione in [suisa.archivi.beniculturali.it](http://suisa.archivi.beniculturali.it) alla voce "Collegio Puteano di Pisa". Le finalità dell'antico collegio sono state ora assunte dalla Fondazione "Collegio Puteano" che ha sede nell'omonimo palazzo ed opera in stretta collaborazione con la Scuola Normale Superiore (cfr. [www.fondazioneputeano.it](http://www.fondazioneputeano.it)).

<sup>31</sup> Una puntuale ricostruzione dell'organizzazione statale per la tutela dei monumenti in Italia in M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA, P. GRIFONI, *Monumenti e Istituzioni*, II. *Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia, 1880-1915*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per le province di Firenze e Pistoia, Firenze, 1992, Appendice: il regesto degli operatori nelle commissioni conservatrici dei monumenti e oggetti d'arte nelle varie province toscane dal 1881 al 1915, pp. 387-421.

<sup>32</sup> Si veda qui C. MASSI, *Villini a Pisa inizio Novecento. Esempi di eclettismo in Toscana*, pp. 119-126.

all'Archivio di Stato di Pisa<sup>33</sup>; di grande interesse sono poi gli album fotografici che raccolgono una selezione dell'opera architettonica, di restauro ed urbanistica dell'ingegnere Luigi Pera, da lui stesso predisposti in occasione di concorsi, ed ora conservati presso la Soprintendenza ai Beni Architettonici e del Paesaggio e per il Patrimonio storico artistico e etnoantropologico per le province di Pisa e Livorno, erede della Soprintendenza ai Monumenti<sup>34</sup>.

L'emergere in Toscana di questi come di altri archivi di singoli professionisti e di studi di architettura, oggetto di una recente, ma attenta tutela, va collocato nel quadro del censimento degli archivi di architetti del Novecento, promosso fin dal 1999 dalla Direzione Generale per gli Archivi in collaborazione con la Direzione generale per l'arte e l'architettura contemporanea – DARC, poi denominata PARC. Nel censimento, partito in Toscana nel 2000 a cura della Soprintendenza Archivistica, i cui risultati sono stati pubblicati nel 2007, se è emerso che il territorio più indagato e più ricco di “presenze” archivistiche è l'area fiorentina, si sono rivelate di interesse per l'area pisana in generale anche le carte dello studio professionale dell'ingegnere Luigi Bellincioni (1842-1929) che, pur facendo capo a Firenze, lavorò intensamente per l'edilizia pubblica e privata della provincia (nei territori dei Comuni di Pontedera, Capannoli, Cascina) e l'archivio di Pietro Studiati Berni (1876-1962), autore di diversi interventi architettonici nell'area pisana ma noto soprattutto per le opere di bonifica del lago di Massaciuccoli, cui si dedicò negli ultimi vent'anni di vita<sup>35</sup>.

4. Tornando agli archivi familiari pisani, va detto che le prime acquisizioni per l'Archivio di Stato di Pisa furono precoci, quasi contemporanee all'istituzione dell'Archivio stesso che seguiva di poco quello di Firenze nel 1852.

Dalle informazioni desunte dall'archivio della Soprintendenza generale agli archivi toscani emerge che la prima acquisizione è del 1853 e si riferisce all'archivio Del Mosca - 1300 pergamene, offerte in vendita all'Amministrazione degli archivi toscani dal proprietario del palazzo, l'avv. Federico Cappelli, che era venuto in possesso dei beni dei Del Mosca.<sup>36</sup> Seguivano nel 1865 l'acquisto delle pergamene Da Scorno<sup>37</sup> e nel 1867 il deposito delle carte Raù Dell'Hoste<sup>38</sup> effettuate dagli

---

<sup>33</sup> Il fondo, costituito da oltre mille disegni, relativi a progetti dal 1925 ca. al 1949, è stato descritto per la prima volta nella *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di E. Insabato, C. Ghelli, Firenze, 2007, pp. 339-342; è pervenuto all'Archivio di Stato di Pisa dotato di un inventario analitico, completamente revisionato dal personale interno, che ne ha permesso la consultazione fin dalla consegna.

<sup>34</sup> Anch'esso descritto in *Guida agli archivi di architetti*, cit., pp. 277-280.

<sup>35</sup> *Ivi*, rispettivamente pp. 50-53 e 356-358.

<sup>36</sup> ASFi, *Soprintendenza generale agli archivi*, 2, 66, 1853: *Acquisto carte Del Bene e Mosca*, relazione di Filippo Moisè del 5 luglio 1853; nella relazione del 30 settembre successivo Luigi Passerini proponeva di acquistare tutto il diplomatico “in coerenza con lo spirito dell'istituzione dell'Archivio centrale...”. Sul palazzo e le proprietà del Mosca e l'estinzione della famiglia in D. STIAFFINI, *Le vicende della proprietà immobiliare dai documenti dei secoli XVI-XIX*, in *Palazzo Mosca. Lungarno Gambacorti. Pisa*, testi di G. Berti, R. Pasqualetti, F. Redi, D. Stiaffini, Livorno, 1992, pp. 22-25. Una scheda dedicata al palazzo in A. PANAJIA, *I Palazzi di Pisa nel manoscritto di Girolamo Camici Roncioni*, Pisa, 2004, pp. 255-257.

<sup>37</sup> ASFi, *Soprintendenza generale agli archivi*, 54, 403, 1865. Si trattava di n. 176 documenti di cui uno cartaceo, offerti in vendita da Francesco di Alimberto da Scorno, in qualità di titolare dell'archivio.

ultimi discendenti di queste famiglie. Filippo Moisè, da tempo nei ruoli degli archivisti nell'amministrazione granducale<sup>39</sup>, incaricato dal Bonaini di fare un sopralluogo alle pergamene del Mosca, così si esprimeva: «ci sono bolle e diplomi imperiali documenti ricercatissimi nelle presenti condizioni degli studi di erudizione»; e, sebbene la valutazione finale di Luigi Passerini fosse inferiore alle richieste del proprietario, si procedeva all'acquisto. Quest'ultimo era in linea con la tendenza espressa dalla amministrazione archivistica toscana, volta ad incrementare i fondi Diplomatici e i documenti di epoca più antica, sia favorendo le donazioni da parte dei privati, sia promovendo acquisti sul mercato, in sintonia con quella visione tradizionale, di origine settecentesca, che attribuiva una maggiore dignità ai documenti su pergamena e che aveva presieduto alla creazione dell'Archivio Diplomatico da parte di Pietro Leopoldo nel 1778. Vi concorrevano inoltre le tendenze storiografiche dell'epoca che avevano portato ad un rinnovato interesse per il Medioevo, epoca cui si attribuiva, nel clima risorgimentale, la genesi dei caratteri dell'identità nazionale e che per i Pisani era connessa soprattutto alla tradizione municipale<sup>40</sup>.

Non sempre le contrattazioni con i privati andarono a buon fine. Nel 1867 Leopoldo Tanfani comunicava a Francesco Bonaini che il conte Francesco Mastiani Brunacci (1838-1901), la cui situazione finanziaria in quel periodo era già compromessa<sup>41</sup>, offriva in vendita all'Archivio pisano un insieme di documenti: la raccolta constava di 90 pergamene (bolle pontificie relative al monastero di S. Maria di Monticelli di Pisa; statuti del Comune di Marmoraia, capitoli di varie compagnie), frammenti di libri del Comune di Siena, documenti sul conte di Battifolle, varie memorie e mss. vari, oltre ad una notevole collezione di autografi<sup>42</sup>. Bonaini si dichiarava contrario all'acquisto, sottolineando che solitamente «[...] i gentiluomini [...] usarono sempre di cedere gratuitamente agli archivi i loro documenti, bramosi di rendersi benemeriti a queste istituzioni patrie[...]», come avevano fatto a Firenze Lorenzo Ginori e Carlo Torrigiani. In realtà non si trattava dell'archivio proprio della famiglia, quanto piuttosto di una collezione di documenti acquistata dallo stesso Mastiani; dell'archivio familiare, peraltro ricercato invano dagli studiosi che in passato hanno delineato le vicende familiari, non è ancora emerso alcun significativo “relitto”. Fa eccezione un gruppo di documenti contabili, rimasti tra le carte dell'archivio dell'imprenditore Oscar

---

<sup>38</sup> *Ivi*, 65, 427, 1867. L'11 maggio 1866 avveniva la consegna delle carte Raù all'Archivio di Stato di Pisa, effettuata dall'ultima erede, sposata con l'avv. Cesare Simonetti. Leopoldo Tanfani nel darne notizia al Soprintendente l'11 giugno, ne dava una descrizione, segnalando anche alcuni nuclei di carte escluse dal deposito (nn. 44-47: fasci di carte relativi a Luigi e Andrea Dell'Hoste; nn. 48-50: carte sui Rau e Arezzo; nn. 88-96: carte del camarlingo Dell'Hoste, relative agli Albergotti e ai Del Buono, inserti delle famiglie Bossoli e Dell'Hoste e un gruppo di registri di fattoria dei Gelli, Cedri, Bossoli e Dell'Hoste).

<sup>39</sup> Per il suo ruolo nell'amministrazione degli archivi toscani cfr. F. KLEIN, F. MARTELLI, *Lo stato maggiore del Regio Archivio di Firenze: i collaboratori di Bonaini e Guasti tra professione e militanza culturale*, in *Archivi e storia*, cit., vol. I, pp. 347-375, in part. pp. 349-350.

<sup>40</sup> Sul tema si veda V. ARRIGHI, E. INSABATO, *Gli archivi privati toscani dal granducato allo stato unitario. Problemi di conoscenza e tutela*, in *Ivi*, vol. II, pp. 751-776.

<sup>41</sup> La vicenda plurisecolare della famiglia è ricostruita in A. PANAJIA, *Ascesa e decadenza di una famiglia dell'aristocrazia pisana: i Mastiani Brunacci, 1402-1951*, Roma, 1991: in part. su questo ramo dei Mastiani Brunacci innestato sulla famiglia Tausch cfr. pp. 54 sgg.

<sup>42</sup> ASFi, *Soprintendenza generale agli archivi*, 72, 468, 1866-1867.

Tobler, che si riferiscono ai beni di Montefoscoli, Barbaricina, e Riparbella, già possesso dei Mastiani Brunacci Sciamanna, da lui acquistati alla fine dell'Ottocento da Cesare, ultimo del suo ramo<sup>43</sup>.

Ancora all'inizio del Novecento le cessioni degli archivi gentilizi alla Amministrazione archivistica rispondevano a criteri di importanza dei documenti costitutivi, secondo cioè una gerarchia di valori che metteva in prima fila, come si è visto, il Diplomatico e carte squisitamente politiche, diplomatiche, carteggi. Secondo tali criteri gli archivi privati venivano smembrati nel senso che ne veniva fatta una selezione per rispondere in modo adeguato agli studi storici dell'epoca. Esempolari sono i casi degli archivi di alcune antiche casate pisane che avevano ottenuto il riconoscimento del patriziato pisano fin dalla prima ora: i Lanfranchi Lanfreducci Upezzinghi e i Roncioni.

Nel suo testamento del 1899 Benedetto Lanfranchi Lanfreducci Upezzinghi disponeva che gli eredi donassero all'Archivio di Stato di Pisa quei documenti «che crederanno meritevoli di esservi depositati[...]avrei piacere che le memorie di Pisa e quelle dei miei avi fossero conservate perpetuamente[...]»<sup>44</sup>; seguiva nel 1913 un primo versamento di quello che era un vero e proprio legato testamentario, consistente in molte pergamene e in importanti carteggi Lanfreducci dal Quattrocento in poi<sup>45</sup>. Nel 1947 il direttore dell'Archivio di stato di Pisa trasmetteva agli eredi rappresentati dalla vedova del conte Giuseppe Rasponi dalle Teste, nobile famiglia di origine ravennate, figlio del conte Costantino Rasponi e di Maria Anna Lanfranchi Lanfreducci, sorella di Benedetto - l'elenco della seconda tranche dell'archivio, di cui egli proponeva il deposito in Archivi. Nella lettera che accompagnava l'elenco<sup>46</sup> egli ricordava la drammatica circostanza in cui il materiale era stato ritrovato: rimasto nel Palazzo alla Giornata, danneggiato dai bombardamenti e a rischio di saccheggi, era stato ricoverato grazie al personale dell'Università nei locali della Sapienza<sup>47</sup>.

Quarant'anni dopo, nel 1991, la nipote Anna Rasponi denunciava alla Soprintendenza archivistica presso la sua abitazione fiorentina la presenza di altri

---

<sup>43</sup> Sulle tormentate vicende dell'eredità Mastiani Brunacci toccata agli Sciamanna si rimanda a PANAJIA, *Ascesa e decadenza*, cit., pp. 30-49, 62-65 e 93-105; una sintesi in ID., *Il Casino dei Nobili*, cit., pp. 178-179. Il ritrovamento è avvenuto in occasione di un sopralluogo all'archivio Tobler nella residenza di Agnano del conte Giovanni Tadini Boninsegni, effettuato dal personale della Soprintendenza Archivistica nel novembre 2004. Si tratta di contratti relativi alla tenuta di Riparbella, amministratore Antonio Spadacci, secc. XVII-XVIII, livelli, iscrizioni ipotecarie e affitti dell'eredità Mastiani Brunacci, secc. XVIII-XIX; tale documentazione è mescolata a quella relativa alla gestione di Agnano, già tenuta granducale, e degli altri beni acquistati dalla duchessa di Massa Carrara e passati all'epoca dell'arciduca Francesco Ferdinando al Tobler (A. PANAJIA, *Il palazzo dei Duca di Modena (già Ricucchi), poi Tobler, Supino*, in *I Palazzetti di Pisa*, cit., pp. 7-9).

<sup>44</sup> Ricordato in PANAJIA, *Il Palazzo alla Giornata*, in *Ivi*, pp. 25-30, p. 28.

<sup>45</sup> Cfr. ASPisa, *Archivio dell'Archivio*, 47, 1913: si tratta del carteggio del Direttore con il Ministero dell'Interno sul lascito Upezzinghi.

<sup>46</sup> ASoprintendenza, fasc. *Upezzinghi, Pisa*. L'Ufficio riceveva notizia dall'Archivio di Stato di Pisa che gli eredi volevano ritirare il materiale depositato dopo la guerra (1946, prot. ASPisa n. 205/4.5.3); il direttore Luzzatto a sua volta rispondeva alla richiesta (21 giugno 1947, prot. n. 472) chiedendo il rimborso delle spese occorse per il recupero a cura del personale della Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti.

<sup>47</sup> Nel documento si faceva tra l'altro esplicito riferimento al libro di spese per il restauro del palazzo Lanfreducci, del 1608: "...da lei recentemente venduto allo Stato e sembra giusto che debba seguire le sorti del palazzo stesso..." (ora in ASPisa, *Upezzinghi* 209).

documenti storici, poi riuniti mediante una donazione al resto. Tra questi era rimasto in casa Rasponi materiale di interesse genealogico erudito risalente alla metà del Seicento, rappresentato da manoscritti, carteggi e appunti del fiorentino Giovanni Cinelli (1625-1706)<sup>48</sup>. A Cinelli, che nel tempo si sarebbe cimentato, sotto l'influenza del Magliabechi, nell'erudizione storica e letteraria, nel periodo in cui si trasferì a Pisa per studiare medicina, dal 1745 al 1650, anno della laurea, si era rivolto per usufruire delle sue competenze di storico ed archivista Alessandro di Lanfreduccio Lanfreducci. Questi era a sua volta autore di un "Discorso di Nobiltà e antichità della famiglia Lanfreducci"<sup>49</sup>, di cui ci è pervenuta la copia effettuata dal pronipote Benedetto Melchiorre Lanfranchi Lanfreducci nel 1718 su di un manoscritto che si conservava in casa. A quell'epoca risale la stesura del repertorio delle pergamene e dei documenti cartacei compilato, sempre su incarico di Benedetto, dal sacerdote fiorentino Francesco Ducci, compreso in questo secondo versamento<sup>50</sup>.

Simili sono le circostanze che caratterizzarono l'arrivo dell'archivio Roncioni all'Archivio di Stato. Secondo una recente ricostruzione<sup>51</sup>, l'Amministrazione archivistica, nella persona del Direttore Leopoldo Tanfani Centofanti, aveva tentato fin dal 1897 l'acquisto dell'archivio, nella consapevolezza della presenza di antichi e importanti documenti di natura demaniale, da tempo oggetto di interesse da parte degli storici del medioevo. Le trattative dell'acquisto, portate avanti anche nel timore di una vendita all'estero, si protrassero per alcuni anni a partire dal 1908 e si conclusero nel 1912. L'altro spezzone dell'archivio rimasto presso la famiglia<sup>52</sup>, poi regolarmente notificato ma solo nel 1964<sup>53</sup>, fu acquistato per l'Archivio pisano nel 1999, permettendo il ricongiungimento delle due parti in un'unica sede, anche se non in senso strettamente archivistico.

L'organizzazione dell'archivio si deve al conte Francesco Roncioni<sup>54</sup> che dal 1815 al 1819 incaricò Giovan Battista Coletti di regestare le oltre 1500 pergamene costituenti la parte "di maggior dignità" dell'archivio familiare: tali regesti, in sette tomi manoscritti, che ne costituiscono tuttora il principale strumento di corredo, si trovano in originale nella Sala degli Inventari dell'Archivio di Stato di Pisa. Il Coletti aveva studiato diritto e aveva fatto carriera nella burocrazia granducale nel

<sup>48</sup> *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma, 1981, pp. 583-589 (a cura di G. Benzoni).

<sup>49</sup> ASPisa, *Dono Rasponi*, 1, 1 e 1,4. Per un commento su queste storie familiari cfr. R. BIZZOCCHI, *La famiglia Lanfreducci. Storia e memoria*, in *Il Palazzo alla Giornata. Storia e memorie della sede del Rettorato dell'Università di Pisa*, a cura di L. Tongiorgi Tomasi, Pisa, 2005, pp. 9-12.

<sup>50</sup> ASPisa, *Dono Rasponi*, 1, 15: "Repertorio degli istrumenti parte in cartapeccora e parte in foglio quali da una memoria allegata sopra i medesimi si riconosce esser già stati rivisti dal Sig. Giovanni Cinelli e contrassegnati da lettere d'alfabeto...".

<sup>51</sup> F. NUTI, *L'acquisto dell'archivio Roncioni da parte dell'Archivio di Stato di Pisa (1912)*, "Bollettino storico pisano", LXXVIII, 2009, pp. 141-153.

<sup>52</sup> Cfr. la relazione di Mario Luzzatto trasmessa nel luglio 1949 al Soprintendente in cui dava conto della visita presso la villa di Pugnano al conte Girolamo Roncioni con il quale gli archivisti e storici pisani erano rimasti in contatto. Si trattava di documenti considerati di interesse strettamente familiare (ASoprintendenza, fasc. *Roncioni, Pisa*, lettera di trasmissione del 4 luglio 1949, prot. 514/V.6; e risposta di Girolamo Roncioni al Soprintendente del 22 luglio 1949, prot. arrivo 212/4.5.3).

<sup>53</sup> *Ivi*, provvedimento del 2 ottobre 1964, n. 44.

<sup>54</sup> Su di lui S. FERRONI, *Appunti per una biografia di Francesco Roncioni (1789-1864)*, "Bollettino storico pisano", LXX, 2001, pp. 153-184, anche se incentrata sul suo ruolo di imprenditore agricolo.

Dipartimento di Sanità, tuttavia si era occupato sia sotto la dominazione francese sia durante la restaurazione di catalogare biblioteche e antichi archivi, anche appartenenti a nobili famiglie pisane<sup>55</sup>. Il suo impegno per il Cavaliere Francesco Roncioni si esplicò anche nella stesura di un progetto per la riorganizzazione dell'archivio, anche se è tutta da verificare la sua concreta realizzazione<sup>56</sup>. Seguì tuttavia negli anni successivi una causa nella quale Coletti accusava Roncioni di non averlo compensato; motivo per il quale aveva trattenuto presso di sé i tomi dei registri che poi gli furono sequestrati<sup>57</sup>.

Qui interessa sottolineare che Francesco Roncioni, in una serie di appunti del 1830 manifestava l'idea di una acquisizione sistematica di pergamene provenienti da vari archivi di nobili famiglie pisane, talvolta decadute ma non sempre, mediante permuta e scambi o con veri e propri acquisti di atti estranei alle famiglie stesse, che per questo potevano essere interessate ad alienarli<sup>58</sup>. I principi ispiratori del progetto, sulla scia dello spirito erudito dell'antenato Raffaello<sup>59</sup>, erano due: "la maggiore antichità ed in secondo luogo l'oggetto". Egli elencava le famiglie da contattare, fornendoci involontariamente un primo censimento di archivi familiari

---

<sup>55</sup> ASPisa, *Roncioni 2° versamento*, 306, processo Roncioni-Coletti. Nel *Sommario di documenti in causa Coletti-Roncioni*, Firenze, Tipografia del Giglio, 1838 (opuscolo di pp. 48), alle pp. 24-30 compare un curriculum dei lavori svolti da Coletti: nel 1804 è uno dei Deputati di sanità alle Porte di Pisa, Segretario della Carovana dell'Ordine di S. Stefano tra il 1806 e il 1808, dal 1808 al 1812 segretario di Sottoprefettura del circondario di Pisa per i disbrigo degli affari militari, periodo nel quale ebbe l'incarico dal Prefetto del Dipartimento del Mediterraneo di compilare il catalogo della biblioteca e dell'archivio della Certosa di Pisa. All'epoca della Restaurazione, nel 1815, fu nominato segretario e archivistica dei Regi Spedali Riuniti di Pisa e nel 1818 Primo Deputato per la verifica e rettifica dei livelli dell'Ospedale stesso. Nel 1819 diventa sotto segretario del Dipartimento di Sanità a Livorno e perito fiscale del Tribunale di Livorno per poi ritirarsi per motivi di salute. Egli nel tempo libero si occupava di riordinare archivi delle famiglie Raù, dell'Hoste, Rossellini (di Via S. Maria), Curini e Aulla. Purtroppo le carte del Coletti, conservate presso la Biblioteca Medica di Careggi, si riferiscono solo all'attività per il Dipartimento di Sanità di Livorno (pratiche, legislazione sanitaria, statistiche epidemiologiche): cfr. inventario a cura di Beatrice Biagioli, 2009, depositato presso la Soprintendenza Archivistica per la Toscana.

<sup>56</sup> ASPisa, *Roncioni 2° versamento*, 306, cc. 91-97: "Memoria per la formazione dell'Archivio della Nobile famiglia Roncioni, scritta dal Dr. G. B. Coletti di commissione del Nobile Sig. Cav. Balì Francesco Roncioni", del 7 marzo 1815. Il progetto prevedeva la divisione dell'archivio in cinque classi ed ogni classe in varie sezioni: 1. documenti in pergamena, divisi in spoglio e trascrizione e repertorio; 2. Protocolli dei contratti, istrumenti, testamenti, codicilli e spoglio relativo; 3. Atti giudiziari, scritti legali, sentenze con rispettivi spogli; 4. Memorie di famiglia, manoscritti antichi; 5. i campioni, giornali di amministrazione, scartafacci, saldi, ricevute.

<sup>57</sup> *Ibid.*, pp. 40-43, elenco dei tomi e dei documenti sequestrati a casa Coletti a Firenze su richiesta di Roncioni e su ordine del Tribunale, 21 febbraio 1839.

<sup>58</sup> *Ivi*, 375, ins. 4 "Ricordi riservati concernenti le pergamene", 10 agosto 1830, organizzato in 26 articoli.

<sup>59</sup> Emilio Cristiani (E. CRISTIANI, *I manoscritti delle "Famiglie pisane" di Raffaello Roncioni*, "Bollettino storico pisano", XLIX, 1980, pp. 137-143, in part. p. 140) ricorda che Raffaello Roncioni nelle avvertenze alla sua opera *Famiglie pisane*, poi pubblicata dal Bonaini nel 1848-49, attento al recupero dei documenti conservati presso di sé e presso altre famiglie, scriveva: "io prego coloro che hanno scritture che me le vogliano mostrare acciocché possa dare l'ultima mano a quest'opera..." e tra le fonti private menzionava gli archivi Da Scorno, Dal Poggio, Lanfranchi, Uniti, ecc. Recentemente l'opera del canonico pisano è stata oggetto di una tesi di laurea, da me tuttavia non consultata (Francesca NUTI, *Il canonico Raffaello Roncioni (1515-1618) e gli archivi pisani tra erudizione e collezionismo. Primi sondaggi*, Università di Pisa, Facoltà di Lettere, relatore prof. A. Mastruzzo, a.a. 2007/2008).

pisani: il primo acquisto, per il quale gli accordi sembravano essere a buon punto, riguardava pergamene della famiglia “D.S.”<sup>60</sup>. Quindi si proponeva di acquistare pergamene delle famiglie Del Testa, Grassolini di Usigliano di Lari<sup>61</sup>, dal cavaliere Lelio Franceschi («per i rotoli estranei alla famiglia Aulla»)<sup>62</sup>, da Jacopo Curini (id.c.s.), dal capitano Francesco Del Rosso («proporre al medesimo il sistema adottato colla famiglia D.S.»), dal marchese Lorenzo Bartolommei, dalla famiglia Casapieri<sup>63</sup> (l’ultima della famiglia abitante ad Avane dovrebbe «possedere delle carte vetustissime onde converrebbe farsi qualche premura»), dal cav. Angiolo Leoli (proporre «qualche baratto con altre di detta famiglia Leoli che esistono nell’archivio»)<sup>64</sup>. L’estensore del progetto, non firmato, ma attribuibile a Francesco Roncioni, era quello di raccogliere il maggior numero di pergamene specie dei secoli più antichi, per questo intendeva cercare anche a Lucca presso “alcune rispettabili e antiche famiglie prive ormai di patrimonio”, ma anche a Milano, Firenze, Roma; e aveva in animo di contattare il canonico pisano Ranieri Zucchelli, che in città aveva fama di genealogista e esperto in diplomazia per aver lavorato per circa trent’anni all’archivio del Capitolo<sup>65</sup>, per barattare o acquistare pergamene dei secoli VIII-IX “onde coprire la lacuna nella presente raccolta”<sup>66</sup>.

Se poi egli riuscisse a realizzare compiutamente il suo progetto non sappiamo<sup>67</sup>; certo è che nel diplomatico Roncioni si contano molte pergamene dei secoli XIII e XIV di varie provenienze private, delle famiglie Casapieri, Calefati, Cinquina,

---

<sup>60</sup> ASPisa, *Roncioni 2° versamento*, 375, ins. 4, cit. artt. 2 e 3. La sigla fa pensare ai Della Seta, da tempo però estinti e confluiti negli Agostini, e ai Da Scorno. Probabilmente sono questi ultimi che nel 1865 vendettero le pergamene all’Archivio centrale (cfr. qui nota 37). Nei suoi appunti egli si proponeva di concordare con il curatore (sic!) tale acquisto con il patto di “darne vista e copia in ogni tempo ai Signori fratelli ed eredi D. S. e basando il progetto sulla facilità dello smarrimento e della distruzione, non meno che sulla difficoltà della conservazione per la parte degli attuali Signori D.S.”.

<sup>61</sup> PANAJIA, *Il Casino dei Nobili*, cit., pp. 70-71.

<sup>62</sup> Si trattava di quel ramo dei Franceschi, famiglia di origine corsa trapiantata prima a Livorno e poi a Pisa, che si era imparentato con i Galletti, attraverso il matrimonio nel 1750 di Antonia, figlia del Conte Francesco Galletti, con l’omonimo antenato Lelio Franceschi. Le disposizioni testamentarie del Galletti del 1777 nominavano erede del patrimonio il nipote primogenito, Francesco, con l’obbligo di assumere anche il cognome materno (A. PANAJIA, G. VEZZOSI, *Memorie di famiglia. Storia, curiosità, aneddoti e cronache di antiche casate pisane*, Pisa, 1994, pp. 85-102). Il riferimento alle pergamene Aulla si spiega con il fatto che il cavaliere Lelio aveva sposato nel 1810 Anna Maria Aulla che dal fratello Pietro Leopoldo, privo di discendenza, aveva ereditato unitamente alla sorella Camilla, a sua volta andata in sposa a un Prini, il patrimonio degli Aulla, portando con sé presumibilmente parte dell’archivio (N. GIANNECCHINI, *Gli Aulla di Pisa e l’Ordine di Santo Stefano (secoli XVI-XIX)*, “Quaderni Stefaniani”, XVIII (1999), supplemento, pp. 85-136, in part. pp. 110-111). Sulle carte Aulla nell’archivio Prini Aulla cfr. qui note 104 e 105.

<sup>63</sup> Si tratta di una famiglia ascritta al patriziato pisano il 29 luglio 1754 nella persona del cav. Flaminio, uno dei governatori della Pia Casa di Misericordia (AGLIETTI, *Le tre nobiltà*, p. 283).

<sup>64</sup> PANAJIA, *Il Casino dei nobili*, pp. 76-77.

<sup>65</sup> Sull’opera del canonico Zucchelli cfr. C. POGGETTI, *Archivio capitolare di Pisa. Introduzione all’inventario*, “Bollettino storico pisano”, LIX, 1990, pp. 331- 334.

<sup>66</sup> ASPisa, *Roncioni 2° versamento*, 375, 4, cit., art.17 e segg.

<sup>67</sup> Ad esempio, il baratto di pergamene proposto al cavaliere Francesco Raù Cesano Macinghi andò a buon fine: così risulta da una lettera scritta dal Coletti il 21 febbraio 1831 al nobiluomo nel trasmettergli il volume di spogli delle pergamene Raù, da lui compilato (381 pergamene dal 1128 al 1783 tra “strumenti membranacei in rotoli ed in quaderni”): nel supplemento avrebbe trovato “gli estratti dei rotoli che Ella ha ricevuto in baratto dal sig. Cav. Roncioni in ordine all’acclusa nota”. La lettera è conservata nel volume di spogli (ASPisa, *Archivio dell’Archivio. Inventari*, III, 12)

Leoli, Vernagalli, ed altre ancora, presenti dalle epoche più antiche nelle cariche di governo cittadino.

La consegna nei primi decenni del Novecento di archivi familiari all'Archivio di Stato proseguiva ininterrotta via via che le antiche famiglie pisane, ascritte al patriziato e alla nobiltà cittadina, si estinguevano. Così avvenne nel 1900 quando le sorelle Pia ed Alessandra Bertolli depositarono l'archivio dei conti Franceschi Galletti<sup>68</sup>; del 1916 fu il deposito dell'archivio Alliata<sup>69</sup>, con i fondi aggregati di altre vecchie famiglie pisane (Campiglia) e pisane di origine fiorentina (i Vaglienti). Nel 1921 il cardinale Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa, eseguiva una disposizione testamentaria espressagli dal conte Lodovico Rosselmini consegnando 269 pergamene appartenenti alla famiglia Rosselmini e Rosselmini Gualandi<sup>70</sup>. Un'altra importante acquisizione fu nel 1934 l'archivio Bracci Cambini, anch'esso destinato all'Archivio di Stato di Pisa secondo un legato testamentario dell'ultimo della famiglia<sup>71</sup>.

5. Contemporaneamente all'opera di acquisizione di archivi familiari, che caratterizza i tre principali archivi di stato toscani (Firenze, Pisa, Lucca), si veniva strutturando sul territorio il servizio di vigilanza, con la legge del 1939, che sarebbe stata abrogata solo con il D.P.R. del 30 settembre 1963, n. 1409. All'epoca le funzioni di Soprintendente erano svolte dal Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze che per l'attività di vigilanza si affidava all'opera del personale degli archivi di stato provinciali. Sotto questo aspetto appare infaticabile l'opera di Mario Luzzatto che negli anni successivi al secondo dopoguerra visitava i più importanti archivi gentilizi del pisano: quello Salviati, quello Roncioni, Ruschi e Agostini. Nel 1946 il Soprintendente invitava Cesare Ruschi a denunciare l'archivio familiare, come indicava l'articolo 21 della legge del 1939, e a ricevere il funzionario dell'Archivio di stato di Pisa, che qualche giorno dopo trasmetteva una relazione<sup>72</sup>; la proprietà è rimasta tuttora alla famiglia Ruschi che nel corso degli

---

<sup>68</sup> Niccola Bertolli, avo delle due sorelle, aveva sposato Alessandra del conte Lelio Franceschi Galletti; alla morte di Luigi, ultimo di questa famiglia, depositavano l'archivio a Pisa, in accordo con i rispettivi coniugi, il barone Livio Carranza e Costantino Pappudoff, (sui Bertolli PANAJIA, *Il Casinò dei nobili*, pp. 143-145; ASPisa, *Archivio dell'Archivio*, 30, 1900). Cfr. qui nota 62.

<sup>69</sup> Cfr. L. PAGLIAI, *Le carte dei conti Alliata depositate nell'Archivio di Stato di Pisa*, "Gli archivi italiani", IV, 4 (1917), pp. 179-185.

<sup>70</sup> ASPisa, *Archivio dell'Archivio*, 58, 1921: lettera del Card. Maffi del 27 aprile e verbale di consegna del 2 giugno. Si trattava dei Rosselmini detti di Via San Martino la cui aggiunta del cognome Gualandi si ebbe per disposizione testamentaria di Maria Anna Gualandi Campiglia moglie di Giuseppe Odoardo Rosselmini. Si estinsero nel 1919 con la morte del conte Lodovico che, privo di discendenza diretta, lasciò quasi tutti i suoi beni alle opere pie, destinando solo alcuni beni e il cognome al nipote Ferdinando Giuseppe, figlio della sorella Emma e di Giuseppe Giuli (PANAJIA, VEZZOSI, *Memorie di famiglia*, cit., pp. 130-132).

<sup>71</sup> ASPisa, *Archivio dell'Archivio*, 72, 1935: carteggio della Direzione con P. Vannucci, erede usufruttuario del defunto avvocato Vitale Bracci Cambini, che residente a Buti, aveva lasciato le carte familiari all'Archivio pisano (testamento del 12 novembre 1930, notaio Silvio Rossini di Pisa) per accordarsi sulla consegna dell'archivio.

<sup>72</sup> ASoprintendenza, fasc. *Ruschi, Pisa*: lettera del Soprintendente del 24 aprile 1946; la relazione è del 3 maggio; seguiva il provvedimento del marzo 1947 (l'ultimo n. 179 del 19 settembre 1973). L'archivio, nel trasferimento durante l'ultimo conflitto dal palazzo pisano a Calci, avrebbe subito perdite non quantificabili.

anni si è preoccupata di far compilare un inventario analitico, completato nel 1993.<sup>73</sup>

Al 1949 risale la prima ispezione all'archivio dei conti Agostini, conservato ancora nel palazzo di Via S. Cecilia, di cui Luzzatto forniva una descrizione, tuttora valida, tenendo conto della complessa organizzazione delle carte divise in tante sezioni quante erano state le famiglie che a vario titolo si erano imparentate con gli Agostini<sup>74</sup>. Va anche detto che l'ispezione accertava una situazione ottimale, sotto il punto di vista conservativo e dell'ordinamento<sup>75</sup>: l'archivio infatti nella seconda metà dell'Ottocento era stato riordinato, su incarico del conte Alfredo Agostini, da Clemente Lupi, fresco di studi paleografici ed archivistici sotto la guida di Carlo Milanese a Firenze<sup>76</sup>, che lo aveva dotato di ben quattordici volumi di corredo. E precisamente si trattava di un indice e due tomi di spogli delle 663 pergamene, inventari sommari dei fondi più importanti e indici e repertori delle varie serie (contratti, cause, lettere), che risultano tuttora validi strumenti di ricerca<sup>77</sup>.

Fanno parte di questo primo gruppo di archivi tuttora sottoposti alla tutela dello stato gli archivi Gherardi del Testa, Mayer, Studiati Berni, Tobler, Vacca Berlinghieri<sup>78</sup>; anche gli archivi Sanminiattelli e Toscanelli erano da tempo

<sup>73</sup> Alla sua cura e all'apertura agli studiosi presso la residenza di Calci si è dedicato fino all'ultimo l'avvocato Giulio Ruschi, scomparso nel 2006. L'inventario curato da Osvaldo Priolo rispecchia l'organizzazione delle carte: la sezione A comprende fascicoli inerenti affari trattati dai vari componenti della famiglia e corrispondenza familiare, dal sec. XVII al XX (29 cartelle e 483 fascicoli numerati); la sezione B comprende il carteggio ricevuto (31 cartelle e 1.672 fascicoli numerati ma posti in sequenza casuale, ma l'inventario fornisce la collocazione delle lettere nei fascicoli, dando l'elenco dei mittenti distinto per i vari destinatari); la sezione C contiene materiale a stampa come opuscoli, manifesti, riviste ((172 cartelle e 2.821 fascicoli, con un elenco a forma di repertorio sulla base degli argomenti e materie trattate); la sezione D contiene carte patrimoniali come contratti, atti di cause, scritte e registri di amministrazione del patrimonio (dalla prima metà del sec. XVI al 1920 ca.), 21 cartelle e 152 fascicoli; la sezione E carte inerenti cariche pubbliche di alcuni membri della famiglia (264 fascicoli numerati, di nuovo non ordinati ma descritti in inventario divisi per materie e argomenti trattati).

<sup>74</sup> Nelle complesse vicende familiari degli Agostini si ricorda qui per le significative conseguenze archivistiche, oltre che patrimoniali, il matrimonio di Cosimo Baldassarre di Ranieri (1722-1793) con Teresa Della Seta Bocca Gaetani (1736-1816), unica erede delle ricchezze della sua famiglia, che comprendevano anche sostanze dei Bocca e dei Gaetani (PANAJIA, VEZZOSI, *Memorie di famiglia*, cit., pp. 6-7).

<sup>75</sup> ASoprintendenza, fasc. *Agostini Pisa*: relazione di M. Luzzatto trasmessa il 5 settembre 1949; seguiva la dichiarazione di notevole interesse storico del 13 ottobre, rinnovata nel tempo ai vari eredi (ultimo provvedimento n. 556 del 12 nov. 1987). La situazione non si è modificata dopo il trasferimento dell'archivio nel palazzo Agostini sul Lungarno Pacinotti; nell'ultimo decennio poi, con il sostegno di piccoli contributi ministeriali, sono stati riordinati la Miscellanea ottocentesca, esclusa dal riordino del Lupi comprendente carte di Ferdinando e Andrea Agostini, e l'archivio personale di Teresa Marcello (1862-1946), sposa del conte Alfredo, che ebbe un ruolo significativo nell'associazionismo cattolico del primo Novecento a Pisa (cfr. *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana. L'area pisana*, a cura di E. Capannelli, E. Insabato, Firenze, 2000, pp. 37-40 e 185-187).

<sup>76</sup> Una sintetica biografia in *Ivi*, pp. 166-168; cfr. anche G. TANTI, *La figura e l'opera di Clemente Lupi tra Archivio e Università*, in *Archivi e storia*, cit., vol. II, pp. 599-611.

<sup>77</sup> Per una descrizione si veda sul web: <http://siusa.archivi.beniculturali.it/> alla voce "Agostini Fantini Venerosi della Seta".

<sup>78</sup> Si tratta di archivi conservati presso le rispettive famiglie in provincia di Pisa. Sugli archivi Mayer e Studiati Berni, che appartengono più alla tipologia degli archivi di persone, si rimanda alla

sottoposti alla tutela statale, l'uno fin dal 1957 e l'altro dal 1973, epoca a cui risalgono i primi contatti con la proprietà. Quest'ultimo è arrivato nel 1983 all'Archivio di Stato di Pisa con il legato testamentario di Elisa Toscanelli Duranti<sup>79</sup>, che ha rappresentato un duplice arricchimento del patrimonio ivi conservato: se infatti, da una parte, la consegna dei documenti ha permesso di approfondire origini, natura e dimensioni del patrimonio di una famiglia facente parte di quella nuova élite urbana che emerge nella Pisa ottocentesca<sup>80</sup>, dall'altra, la donazione degli oltre settemila tra volumi ed opuscoli della biblioteca Toscanelli ha costituito una encomiabile eccezione nel panorama delle biblioteche storiche private, spesso sottoposte più degli archivi stessi al rischio di dispersioni.

L'archivio Sanminiatielli Zabarella, che fino al 2005 era conservato nella residenza di famiglia di Perignano di Lari, fin dai primi sopralluoghi effettuati dai funzionari pisani si rivelava di grande interesse<sup>81</sup>. Nella relazione che ne seguiva si evidenziava soprattutto un corpus documentario riferito ai Sanminiatielli limitato ai secoli XVIII-XX, anche se è noto che la famiglia, originaria del contado fiorentino e arrivata a Pisa nel 1518, in meno di un secolo aveva ottenuto l'accesso alle cariche pubbliche cittadine. Così alle serie tradizionali dei contratti e delle scritte patrimoniali e documenti della contabilità delle tenute di Montecastello, Perignano e Ponsacco, si affiancano le carte di quei Sanminiatielli che rivestirono importanti incarichi governativi, da Donato di Cosimo Andrea, provveditore dell'Ufficio di Fiumi e Fossi e soprintendente generale delle comunità della provincia pisana nella seconda metà del Settecento, a Donato di Giovan Francesco, avvocato e più tardi procuratore generale della Corte di Appello di Firenze, membro del governo Capponi nel 1848<sup>82</sup> fino alle generazioni che si affacciano al XX secolo<sup>83</sup>.

Tra i fondi archivistici di origine familiare più recentemente sottoposti a vigilanza relativi all'area pisana si segnala l'archivio Morghen Bernardi denunciato nel 1984

*Guida agli archivi delle personalità della cultura*, cit., pp. 199-201 e 285-292; l'archivio Studiati, negli ultimi anni, è stato riordinato e inventariato da Silvana Ferroni, incaricata dal proprietario.

L'archivio dei Vaccà, famiglia pisana per almeno cinque generazioni impegnata nella professione medica, è andato in gran parte disperso: quanto resta è stato utilizzato in vari studi, in part. C. DEL VIVO, R. PANATTONI, *Andrea Vaccà e Ridolfo Castinelli. La costruzione del tempio di Minerva medica a Montefoscoli*, Pisa, 2009, con riferimenti alla storia familiare (C. DEL VIVO, "La Chirurgia per mio mestiere": *Andrea Vaccà e i Vaccà Berlinghieri*, *Ivi*, pp. 11-21).

<sup>79</sup> M. SBRILLI, *Una recente acquisizione dell'Archivio di Stato di Pisa: archivio e biblioteca Toscanelli*, "Bollettino storico pisano", 53 1984, pp. 373-375.

<sup>80</sup> D. BARSANTI, *I Toscanelli di Pisa. Una famiglia nell'Italia dell'Ottocento*, Pisa, 2005.

<sup>81</sup> Qui fu visto per la prima volta da Bruno Casini nel 1957 la cui relazione resta l'unica descrizione disponibile dell'archivio (ASoprintendenza, ins. *Sanminiatielli, Pisa*), dal momento che nei decenni successivi non si è assistito ad un miglioramento nella sistemazione delle carte. Depositato all'Archivio di Stato di Pisa nella forma della custodia ex art. 43 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, è stato sottoposto ad una opera di bonifica, cui dovrà seguire un lavoro di riordino, per poterlo mettere in consultazione.

<sup>82</sup> Solo per fare alcuni esempi. Per una ricostruzione puntuale si rimanda a F. BUCCIERO, R. CASTIGLIA, *La famiglia Sanminiatielli tra Ordine di Santo Stefano, Comunità di Pisa ed altri incarichi governativi nei secoli XVIII e XIX*, in *L'Ordine di S. Stefano e la città di Pisa. Dignitari della Religione, dirigenti dello Studio e funzionari del gorno nei secoli XVI-XIX*, Atti del Convegno (Pisa, 9-10 maggio 1997), Pisa, 1997, pp. 301-338.

<sup>83</sup> Cenni in PANAJIA, *Memorie di famiglia*, cit., pp. 221-234, in part. pp. 226-228.

dagli ultimi eredi Morghen che risiedevano all'epoca a San Vincenzo di Livorno<sup>84</sup>. In esso sono confluite le carte della famiglia pisana dei Bernardi che esercitarono la mercatura fin dal secolo XV, possedevano beni in città e nel contado e furono ascritti alla nobiltà nel 1754 per la loro presenza nelle magistrature cittadine fin dal cinquecento<sup>85</sup>. I Bernardi erano imparentati con importanti famiglie pisane come i Grassolini, Crocetti, i Bellaviti e gli Uniti, gli Aquilani il cui patrimonio confluì nell'asse ereditario dei Bernardi<sup>86</sup>.

Sebbene lacunosa, segno di una prolungata disattenzione, la documentazione riguarda le attività commerciali e l'amministrazione dei beni fondiari a partire dal secolo XVI<sup>87</sup>, l'eredità di Antonio Bernardi per conto degli eredi Martelli e Morghen, e, sotto forma di carte sciolte e carteggi, le cariche pubbliche ricoperte dai vari componenti la famiglia o le loro vicende private<sup>88</sup>, nonché le carte di altre famiglie pisane<sup>89</sup> oltre ad un piccolo fondo diplomatico di 18 pergamene (1409-1758)<sup>90</sup>.

---

<sup>84</sup> Si tratta della famiglia Morghen, di lontana origine fiamminga, che dalla Francia scese in Italia nel Cinquecento e annoverò tra i suoi membri incisori come Filippo Morghen, vissuto nel Settecento, e i suoi figli Raffaello, Antonio e Guglielmo. Dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana con provvedimento n. 478 del 16 aprile 1984, l'archivio nell'ottobre di quello stesso anno fu acquistato dalla Regione Toscana e affidato alla Biblioteca Labronica di Livorno. Nel 2002 il Servizio Beni Librari e Museali del Comune di Livorno incaricò Silvia Nannipieri e Arianna Orlandi di riordinare e inventariare il fondo.

<sup>85</sup> AGLIETTI, *Le tre nobiltà*, cit., p. 289. Alla morte dell'ultimo Bernardi, Antonio Baldassarre, il 31 ottobre 1849 la famiglia si estinse e il patrimonio fu diviso tra le sorelle, Sofia, andata in sposa a Francesco di Antonio Morghen, e Maria Maddalena coniugata con l'avvocato fiorentino Ferdinando Martelli, avi del pittore Diego (PANAJIA, *Il Casino dei Nobili*, cit., p. 56).

<sup>86</sup> Gli Aquilani risultano tra i priori del Comune per ben dieci volte dal 1537 al 1572 (M. LUZZATI, *La classe dirigente di Pisa nel secolo XVI*, "Archivio storico italiano", 136 (1978), pp. 457-467, p. 464; per il periodo successivo cfr. B. CASINI, *Il "Priorista" e i "Libri d'oro" del Comune di Pisa*, Firenze, 1986, pp. 30-31) e mercanti di fondaco e con botteghe per la vendita della seta (R. MAZZEI, *Pisa medicea. L'economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, Firenze, 1991, pp. 23-24, 58, 73-74, 80). Si imparentano con i Bernardi a seguito del matrimonio di Francesca Aquilani con il capitano Antonio di Cosimo Bernardi: dopo il 1666, morti entrambi gli sposi, a gestire il patrimonio degli eredi troviamo come tutore il tenente Cristofano di Giulio Cesare Aquilani e Baldovino Baldovini di Pisa.

<sup>87</sup> Giornali di entrate e uscite, ricevute, contratti relativi al banco Bernardi-Aquilani, all'amministrazione del fitto di Castelnuovo della Misericordia, della chiesa di S. Cecilia in Pisa, delle fattorie di Casalappi, di Capannoli e Piano di Pisa, di San Casciano di Cascina, di Barbaricina, di Camugliano e Terricciola (ca. 100 pezzi, 1561-1850).

<sup>88</sup> A partire da Galeotto e Cosimo Bernardi (1579-80, 1616) a Giulio (1775-1814) camarlingo del Comune di Pisa, amministratore generale del patrimonio ecclesiastico della Diocesi di Pisa, Deputato dell'Ufficio Fiumi e Fossi, cassiere della Impresa dei Lotti, priore della Comunità di Rosignano, amministratore di compagnie e di privati (bb. 7, regg. 8, fasc. 6), a Francesco e infine al fratello Antonio (1798-1848). Di lui è rimasta ampia documentazione: carteggio familiare e con gli agenti delle fattorie e carte relative alle attività svolte in qualità di socio della Scuola infantile di Carità in Pisa, di deputato della Regia Impresa dei Lotti, deputato della Congregazione di San Ranieri, di provveditore dell'Ufficio Fiumi e Fossi, camarlingo del Monte Pio di Pisa e, per la zona di Pisa, dell'Azienda dei Prestiti e Arruoti di Firenze e infine di provveditore della Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento pisano (bb. 23, reg. 1).

<sup>89</sup> Ricordi, conti e carte varie relative a Orazio di Simon Francesco dell'Ancroia (1579-1611), famiglie Mosca (1626-42) e Crocetti (1621-41), Andrea, Giulio, Cosimo, Bartolomeo e Lodovico Bellaviti (1585-1650), Aquilani (1583-1608), Uniti (1644-1694).

<sup>90</sup> Per una descrizione dell'archivio cfr. sul web: <http://siusa.archivi.beniculturali.it/> alla voce "Bernardi"; sul sito <http://opacsol.comune.livorno.it/SebinaOpac/Opac> c'è l'elenco on-line.

Negli ultimi anni l'impegno della Soprintendenza Archivistica sul territorio è stato rivolto a due archivi che per complesse vicende matrimoniali ed ereditarie, già ricostruite da altri e cui si farà qui cenno, sono confluiti in momenti diversi in proprietà ai Marchesi Mazzarosa Devincenzi di Lucca: Prini Aulla e Rosselmini Ricciardi. Si è trattato di un faticoso percorso di tutela perché si è posta mano ad una massa informe di carte che, dalle rispettive residenze pisane, furono spostate in una residenza di campagna, probabilmente in occasione di lavori di ristrutturazione dei palazzi di città<sup>91</sup>. Si è venuto così a creare un vero e proprio archivio di concentrazione, composto da più nuclei di origine familiare, dei quali i più importanti sono i fondi Prini Aulla e Rosselmini Ricciardi che si riferiscono ad antiche famiglie del patriziato e della nobiltà cittadina le cui origini risalgono a momenti diversi della storia pisana, dall'epoca medievale all'età moderna.

Le carte Prini Aulla entrarono in possesso dei Mazzarosa Devincenzi nel 1908 quando l'ultimo dei Prini Aulla, Pietro Gaetano, privo di discendenza propria, fece testamento in favore del marchese Giuseppe Mazzarosa (1888-1949), nipote *abiatico* di Giovan Battista Mazzarosa e di Elena Prini Aulla, zia di Pietro Gaetano<sup>92</sup>. Anche le vicende dell'archivio Rosselmini Ricciardi si intrecciano con quelle della famiglia Mazzarosa nel secondo decennio del Novecento. Ad ereditare il patrimonio Rosselmini del ramo di Ranieri di Adovardo (si tratta dei Rosselmini detti di Via Santa Maria) fu Luigi di Baldassarre che, con rescritto granducale del 14 febbraio 1840, aggiunse al proprio il cognome Ricciardi. A seguito del matrimonio nel 1921 tra Laura di Gherardo di Luigi con il sopra ricordato marchese Giuseppe Mazzarosa carte Rosselmini e Rosselmini Ricciardi furono ereditate dall'attuale discendenza Mazzarosa e per anni conservate nel palazzo Rosselmini di Via S. Maria<sup>93</sup>.

Nell'archivio Prini Aulla si possono individuare, a loro volta, tre fondi: le carte della famiglia Prini Aulla, dopo la fusione degli Aulla con i Prini avvenuta a seguito del matrimonio, nel 1800, di Pietro Gaetano Prini con Maria Camilla del cav. Luigi Aulla Poggi Carnesecchi<sup>94</sup>, un fondo Prini e un fondo Aulla<sup>95</sup>.

---

<sup>91</sup> L'intervento della Soprintendenza, iniziato nel 2006 e prolungatosi per alcuni anni, è consistito nella sistemazione e in un primo ricondizionamento di quei documenti che si presentavano sotto forma di carte sciolte o generici pacchi miscelanei e nella stesura di un elenco di consistenza, che rispecchia la disposizione delle unità sugli scaffali. Non essendo stato possibile procedere per il momento al riordino del materiale, le carte provenienti dai vari nuclei familiari sono rimaste mescolate tra loro, tuttavia nell'elenco che le descrive, una sorta di topografico che rispecchia la loro posizione sugli scaffali, è indicata la provenienza familiare, ad eccezione di casi di difficile attribuzione. Una descrizione dei due archivi in: <http://suisa.archivi.beniculturali.it>, alle rispettive voci.

<sup>92</sup> Le complesse parentele dei Mazzarosa Devincenzi con le famiglie pisane sono ricostruite in PANAJIA, VEZZOSI, *Memorie di famiglia*, cit., pp. 157-178.

<sup>93</sup> PANAJIA, *I Palazzi di Pisa*, cit., pp. 77-80.

<sup>94</sup> Dei numerosi figli nati da questa unione la discendenza fu proseguita da Giulio, che ereditò beni e cognome materno. L'ultimo degli Aulla, Pietro Leopoldo, moriva nel 1817 senza eredi diretti e subentravano nei suoi beni, non senza una complessa divisione che si protrasse fino al 1823, le sorelle M. Camilla e Anna Maria, a sua volta andata in sposa al Cav. Lelio Franceschi. Esse si spartirono il patrimonio e sicuramente anche l'archivio. Pertanto queste carte Aulla sono solo una parte di quell'archivio; tuttavia nell'archivio Franceschi Galletti resta poco dell'archivio Aulla, solo atti relativi alle divise patrimoniali tra le due sorelle (ASPisa, *Franceschi Galletti*, nn. 22-28).

I Prini erano una di quelle famiglie nuove arrivate da altre località del granducato (dal contado fiorentino) ai tempi dei primi granduchi, protagoniste di una rapida ascesa economica e sociale<sup>96</sup>. In particolare Giuliano Antonio di Girolamo era arrivato a Pisa sulla scia dello zio Matteo che già dal 1659 aveva incarichi presso la Dogana, il Magazzino delle Galere e la Fabbrica a Livorno. Dopo incarichi presso la Corte (Guardaroba a Pisa), avviava una cereria e la fornace di vetri da finestre, specchi e cristalli<sup>97</sup>; tra le altre attività economiche di cui l'archivio ci dà ampia testimonianza c'erano anche il fondaco, la fabbrica di filato e l'azienda di panificazione ("negozio di forno"). Anche sulla costruzione dell'imponente palazzo sull'attuale Lungarno Pacinotti, che assunse tutte le caratteristiche di una tipica abitazione nobiliare, restano note di spese per la fabbrica degli anni 1744-56, piante e prospetti sette/ottocenteschi e documenti (1817-1820) di poco antecedenti l'epoca dell'intervento dell'architetto Alessandro Gherardesca<sup>98</sup>.

Nelle carte si fa anche riferimento per quegli stessi anni alla "fabbrica della casa di via Santa Maria" che fa pensare anche all'altro palazzo Prini, detto "Venèra", lungo via Santa Maria, portato in dote da Maria Anna di Ignazio Nervi a Giuliano Franco Prini nel 1765 e che subì modifiche negli stessi anni di palazzo Prini<sup>99</sup>. E ancora non mancano riferimenti al Teatro Prini<sup>100</sup>, alla sua costruzione intrapresa da Giuliano Franco nel 1770 e alla sua gestione (rapporti con impresari come il Comparini, il Soderini, i Fabbrini, Federico Moro) fino alla definitiva cessione della proprietà all'Accademia dei Ravvivati nel 1822.

Diverse unità documentarie che risalgono al Seicento si riferiscono poi alla Compagnia di San Giorgio di Pisa<sup>101</sup> presso l'omonima chiesa sulla quale i Prini avevano il patronato, posta nelle immediate vicinanze del loro palazzo<sup>102</sup>.

<sup>95</sup> Gli Aulla, probabilmente originari del castello di Aulla nel territorio di Pontremoli, vennero ad abitare a Pisa all'inizio del Cinquecento e furono ben presto ammessi agli onori della città, imparentandosi con antiche e importanti famiglie pisane, come i da Vecchiano e i Barlettani. A diventare, primo della famiglia, priore nel 1590 fu Luigi di Vincenzo (1541-1601), che era stato notaio. A lui si deve il precoce consolidamento economico degli Aulla con l'acquisto, nel 1564, della casa di via San Frediano e, nel 1588, del primo nucleo di beni fondiari nel comune di Pontedera, a Casabianca, che diventerà nel tempo la principale tenuta del casato. Sugli Aulla si veda la ricostruzione di GIANNECCHINI, *Gli Aulla di Pisa*, cit. qui a nota 62.

<sup>96</sup> ASFi, *Carte Sebgondi*, 4323; Ivi, *Carte Ceramelli Papiani*, 3864; Ivi, *Deputazione sopra la nobiltà*, 31, 23.

<sup>97</sup> La documentazione contabile non va più indietro del 1774 e fino al 1799 presenta una certa continuità (giornali, entrate e uscite e bilanci, debitori e creditori); un inserto (n. provv. 109) contiene "Fogli per l'acquisto della fabbrica di vetri" del 1713; è inoltre documentato un negozio per la vendita a Livorno (1811-12, n. provv. 66). La documentazione riprende dal 1814 al 1829 (nnn. provv. 153r, 173r, 215r e 216r). Su Matteo e Giuliano e la fabbrica di vetri MAZZEI, *Pisa medicea*, cit., pp. 191, 193.

<sup>98</sup> Sul palazzo Prini PANAJIA, *I Palazzetti di Pisa*, cit., pp. 17-20.

<sup>99</sup> Ivi, pp. 20-21. Oggi fa parte del patrimonio edilizio dell'Università di Pisa che ha messo online il progetto di restauro e recupero funzionale (si veda: <http://www.unipi.it/edilizia/schede/nerviprini/>).

<sup>100</sup> Una breve storia in PANAJIA, VEZZOSI, *Memorie di famiglia*, cit., p. 165.

<sup>101</sup> Inventari, entrate e uscite ed elenchi degli ufficiali, 1600-1627; ricordi, entrate e uscite, mandati, 1670-1690; Debitori e creditori, 1688-1708, Libro di riscossioni, 1703-1713 ca.; inventari e questioni finanziarie con Giuliano Prini, 1780; un registro di entrate e uscite della Congregazione di S. Andrea d'Avellino nella chiesa di San Giorgio, 1793-1812, e 1 pacco ricevute; Ricordi della Compagnia, Camarlingo Pier Gaetano Prini, ante 1768, vacchette di messe, 1800-1846.

Resta infine un'ampia testimonianza degli incarichi di governo e di attività di amministratori civici dei Prini, come gli atti dell'appalto del Bagno penale di Pisa (1778-1796), registri delle imposte della Comunità di Pisa all'epoca del camarlingato di Giuliano Franco; legati alle molteplici attività di camarlingo e amministratore di Pier Gaetano Prini (1776-1842) sono gli atti e la contabilità di varie deputazioni di cui era membro (la Congregazione del SS. Crocifisso nella chiesa di S. Michele in Borgo a Pisa, la Pia Casa della Misericordia di Pisa, l'Amministrazione dei fossi di Avane, S. Biagio, S. Giusto, S. Marco).

Potrebbero inoltre costituire documentazione inedita, tutta da verificare una volta inventariata analiticamente, sulle edizioni della Battaglia del Ponte per i secoli XVII e XVIII un gruppo di cinque tra buste e volumi, confezionati a posteriori con manoscritti, fogli volanti e opuscoli a stampa anonimi, alcuni bandi o cartelloni di sfida e/o risposta, note dei combattenti: una tipologia di materiali che circolavano nelle biblioteche dell'aristocrazia pisana i cui rappresentanti erano coinvolti in prima persona nell'organizzazione del gioco<sup>103</sup>.

Le carte Aulla comprese in questo archivio, circa 50 unità, costituiscono solo una parte dell'archivio Aulla probabilmente andato smembrato in occasione delle divisioni patrimoniali tra le sorelle Camilla e Anna Maria<sup>104</sup>. Oltre a buste e registri di atti patrimoniali risalenti al 1577 (tra cui carte relative al palazzo di Via San Frediano della prima metà dell'Ottocento), si conservano le carte di Bartolomeo Gaetano (1705-1764), figlio di Vincenzo e di Maria Laura Narducci, legate alla sua attività di arcade della Colonia Alfea (componimenti vari, poesie, drammi), passione letteraria che condivise con la consorte Anna Maria Lanfranchi Chiccoli; attraverso poi l'eredità Lanfranchi Chiccoli, proveniente da Ranieri zio di Anna Maria, raccolta dal primogenito di Bartolomeo, Luigi, si spiega la presenza di fogli Lanfranchi<sup>105</sup>.

Risale solo al 1995 la notizia di un archivio Rosselmini Ricciardi conservato presso la famiglia Mazzarosa di Lucca, utilizzato per la ricostruzione delle vicende del

<sup>102</sup> Si tratta della chiesa di San Giorgio a Porta a mare, che si affaccia sulla omonima piazza, a ridosso del lungarno Pacinotti; fino alla fine del Cinquecento ne condivisero il patronato diverse famiglie pisane; dopo un breve periodo in cui passò alla Nazione genovese, divenne patronato dei Prini che in più occasioni la abbellirono e restaurarono: i banconi lignei con lo stemma Prini risalgono alla fine del Seicento, nel 1759 furono eretti l'altare maggiore e i laterali, e nel 1812 fu costruita l'attuale volta (da F. PALIAGA, S. RENZONI, *Le chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa, 3° ed., 2005, pp. 117-118).

<sup>103</sup> Tra questi il volume intitolato *Continuazione della serie delle Battaglie del Gioco del Ponte di Pisa dall'anno 1726 a tutto l'anno 1748. Tomo II*. Sulla natura di tali testimonianze manoscritte e a stampa delle varie edizioni delle battaglie cfr. A. ZAMPIERI, *Documenti per la storia del gioco del ponte*, Pisa, 1996, *passim*.

<sup>104</sup> In un manoscritto di metà Ottocento intitolato "Archivio antico", contenente una descrizione sommaria dell'archivio Prini Aulla e impostato come un topografico, per armadi e palchetti (*Archivio Prini Aulla, Pisa-Lucca*, s. n.) a c. 15 (armadio 5, palchetti inferiori 3) si segnala solo "Archivio Aulla Lanfranchi Poggi Carnesecchi" (sulla parentela con i Poggi Carnesecchi cfr. GIANNECCHINI, *Gli Aulla di Pisa*, cit., pp. 104-105) senza darne l'elenco.

<sup>105</sup> "Lettere antiche di regnanti dirette ai Lanfranchi" (1 pezzo, secc. XVI-XVIII), libro di ricordi di Giovan Carlo e del figlio (1 reg. 1654-1721), lettere, componimenti poetici e teatrali di Francesco Lanfranchi (4 pacchi, prima metà sec. XIX), ed infine un registro (n. provv. 155r.) "Ristretto genealogico e cronologico..." dell'archivio Lanfranchi Rossi, 1773.

palazzo di via Santa Maria<sup>106</sup>. Si tratta del ramo dei Rosselmini, famiglia pisana che vantava origini molto antiche, disceso all'inizio del Cinquecento da Ranieri di Adovardo, che venne denominato "ramo di Ranieri di via Santa Maria"<sup>107</sup>. La documentazione più antica è costituita da una serie di *Filze di documenti*, dove venivano raccolte tradizionalmente in ordine cronologico o per tipologia le scritte del patrimonio, in originale o in copia, e che giunge fino alla fine del Settecento; seguono altre serie di documenti patrimoniali ottocenteschi<sup>108</sup>. La maggior parte delle carte sette-ottocentesche si riferisce agli esponenti della generazione più tarda, a cavallo tra la dominazione francese e la restaurazione granducale, quella rappresentata da Baldassare di Cosimo (1763-1833) e dai suoi figli Carlo Cosimo, arcidiacono della Primaziale pisana, Gherardo, morto in giovane età, e Luigi Emanuele. Soprattutto esse si riferiscono al patrimonio, alla vita privata e all'attività di Luigi<sup>109</sup> che, nel solco della tradizione della nobiltà pisana, tesa a conservare un ruolo di potere nella gestione di istituzioni ed opere pie locali, rappresentative di una tradizione di autonomia e indipendenza, assunse diversi incarichi: cassiere della Pia Casa di Misericordia, carica ereditata dal padre, dal 1829 al 1855, aiuto cassiere del Conservatorio degli Orfani, ma anche dell'Ufficio dei Fossi, membro della Deputazione delle Zambre di Calci e Montemagno<sup>110</sup>, ed infine tesoriere nella Congregazione di San Ranieri.

6. Per chi opera quotidianamente in un istituto preposto alla tutela del patrimonio archivistico la partecipazione a questo convegno è stata l'occasione per fare una serie di letture rappresentate dagli ormai numerosi studi prosopografici su famiglie e personaggi legati all'Ordine di S. Stefano – penso alla ricca bibliografia in questo senso fornita dai "Quaderni stefaniani" –, ma anche da volumi monografici dedicati alla ricostruzione di vicende di famiglie pisane; anche le ricerche storiche dedicate ai palazzi hanno sempre comportato da parte degli studiosi approfondimenti sulla storia delle famiglie proprietarie. Da tali ricostruzioni si sono tratte utili indicazioni innanzitutto per comprendere l'intreccio di testimonianze documentarie che caratterizzano gli archivi domestici.

Grazie poi all'incrociarsi delle informazioni di tipo storiografico con quelle in possesso della Soprintendenza Archivistica si osserva che nella fase attuale di quel processo di conoscenza del patrimonio archivistico privato, cui si accennava all'inizio, vi sono sostanzialmente tre tipologie di situazioni legate all'esercizio della

---

<sup>106</sup> D. STIAFFINI, *Palazzo Rosselmini di Pisa. Le vicende della proprietà immobiliare attraverso alcuni documenti inediti del XVI-XVIII secolo*, "Bollettino storico pisano", LXIII, 1994, pp. 233-245; sul tema delle commende dei Rosselmini B. CASINI, *Le commende della famiglia Rosselmini (1646-1824)*, in *Le commende dell'Ordine di S. Stefano*, Atti del convegno (Pisa, 10-11 maggio 1991), Roma, 1997, pp. 76-92.

<sup>107</sup> ASFi, *Sebregondi*, 4576 (Rosselmini Ricciardi).

<sup>108</sup> Una serie di 5 filze di "Contratti e documenti del patrimonio Rosselmini Ricciardi", 1833-1865; e una serie di 7 filze di "Lettere del Patrimonio", 1704-1860.

<sup>109</sup> Dei tre figli di Baldassarre avuti da Anna dal Borgo solo Luigi (1794-1865) garantì la discendenza della famiglia con Baldassarre avuto dal suo terzo matrimonio, quello con Angiola Prini Aulla. Lui ed il fratello Carlo Cosimo furono autorizzati con rescritto del 28 settembre 1855 a fare uso del titolo di conti palatini, concesso a suo tempo ai Rosselmini dal vicario imperiale nel 1366.

<sup>110</sup> Uno dei brevi ma ricchi corsi d'acqua originati dal Monte Pisano, che scende dal fianco occidentale.

tutela: archivi nei confronti dei quali non è mai venuto meno l'esercizio della vigilanza, anche grazie alla disponibilità dei proprietari, alcuni dei quali impegnati a migliorarne le condizioni di conservazione e di ordinamento (con trasferimenti di sede, incarichi di riordino affidati a professionisti, progetti sostenuti con contributi statali); archivi di cui si sono perse le tracce per i quali si auspica di ritrovare le fila spezzate della tutela<sup>111</sup>, e infine archivi dei quali sono emerse concrete evidenze solo recentemente, grazie alle segnalazioni contenute in pubblicazioni di studiosi che hanno potuto consultarli<sup>112</sup>. Per questi ultimi sarebbe importante assicurarne la consultazione a tutto il mondo della ricerca, ma per fare ciò occorre la mediazione "oggettiva" dell'archivista, che assicura la medesima attenzione a tutte le carte indipendentemente dalla loro natura e dall'epoca in cui sono state prodotte.

Gli archivi gentilizi, qui ampiamente evocati per essere al centro delle indagini architettoniche e storico-artistiche legate ai palazzi pisani, in realtà conservano un patrimonio di informazioni utili per una molteplicità di studi e ricerche, riguardanti i più vari ambiti, ma incentrate soprattutto nel lungo periodo che va dal Cinque all'Ottocento. Assolutamente autoreferenziali per la storia delle famiglie che hanno prodotto queste carte e dei loro patrimoni, gli archivi nobiliari, se resi accessibili mediante la creazione di aggiornati strumenti di ricerca e la loro conservazione presso istituti a ciò deputati, ma anche presso privati consapevoli, trovano finalmente la loro degna e adeguata valorizzazione.

---

<sup>111</sup> In particolare ho in mente i tentativi, dal 1990 circa, di rintracciare l'archivio dei conti Venerosi Pesciolini, famiglia che si radicò definitivamente a Pisa nel corso del XVI secolo dopo un lungo periodo di esilio a San Gimignano e nel castello di Strido, eretto in contea nel XII secolo (sulla famiglia PANAJIA, VEZZOSI, *Memorie di famiglia*, cit., pp. 309-330). Le informazioni in possesso dell'Ufficio risalgono al 1941 quando il conte Leonardo Venerosi Pesciolini, uno dei sette figli di Pietro, primogenito di Giulio che aveva trasferito la residenza a Firenze nel 1873, comunicava l'esistenza presso la sua dimora fiorentina di carte familiari. Nella relazione dell'ispettore si parlava di ca. 50 pergamene (secc. XIII-XIV), 20 filze del "patrimonio Pesciolini", 7 filze di carte dell'eredità Grifoni, 2 filze della eredità Bonconti, 150 registri di amministrazione dal Cinquecento e 50 filze del patrimonio Della Stufa, arrivato con il matrimonio di Giulio con Eleonora Lotteringhi della Stufa nel 1854 (ASoprintendenza, fasc. *Venerosi Pesciolini- Pisa*). Portato dopo la guerra nella tenuta familiare di Ghizzano di Peccioli, se ne sono perse le tracce.

<sup>112</sup> Diversi riferimenti in PANAJIA, VEZZOSI, *Memorie di famiglia*, cit., *passim*: essi si riferiscono alle carte di illustri casati del patriziato pisano di cui esistono tuttora i discendenti che ne portano il cognome, tra questi i Curini Galletti, i Dal Borgo, Del Rosso Tanucci, Leoli, i Giuli Rosselmini Gualandi, i Sassetti, gli Schippisi (cfr. *Le pergamene dell'archivio privato Schippisi 1378-1710*, a cura di V. Bernardelli, Fidenza-Piacenza, 1997).